

scientifico Michelangelo



Oltrepassare il confine dell'orizzonte

un viaggio nella storia delle donne
parte prima



scientifico Michelangelo

Liceo



RINGRAZIAMENTI

La Dirigente scolastica Professoressa Filomena La Pietra e il Collegio dei docenti del Liceo per aver approvato il Progetto. Il nostro tecnico Simone Tartarelli per avere impaginato e stampato le molte copie e, per giunta, in tempi assai ristretti. Il personale ATA per essere stato disponibile a tenere aperto il Liceo oltre il consueto orario.

Inoltre, in occasione della presentazione del risultato del Progetto sabato 8 giugno 2013:

La Dirigente scolastica Dottoressa Barbara S. Gori e l'Amministrazione comunale di Forte dei Marmi per avere dato la disponibilità dell'auditorium dell'Istituto comprensivo Ugo Guidi. Le alunne e gli alunni Matteo Carducci, Anna Frausin, Isabella Gori, Lorenzo Palmerini per aver allietato l'incontro con i loro canti e le loro musiche. Francesco Lari per avere fatto la videoripresa. Le alunne e gli alunni Lorenzo Antonelli e Luca Petroni per il video, Georgiana Olteanu e Andrea Bazzichi per la presentazione in power point, Luca Benatti per aver letto una poesia.

Alle volte, guardando in là,



scientifico Michelangelo

Liceo

*mi agita fino a star male
il pensiero che l'orizzonte
sarà sempre il nostro confine
(dal film **Jane Eyre**, 2011)*



scientifico Michelangelo

Liceo

**LUNGO SENTIERI INTRECCIATI
UN PERCORSO NELLA STORIA DI GENERE**



Liceo

scientifico Michelangelo

Ha coordinato il Progetto la Dott.ssa Alessandra F. Celi

Hanno partecipato al Progetto le alunne e gli alunni:

Ballabio Elena

Battolla Serena

Caldararo Margherita

Del Fiandra Erika

Ferrandello Maria

Fini Lorenzo

Fini Martina

Giovannoni Edoardo

Lari Virginia

Muracchioli Lorenzo

Nardini Gianluca

Palla Martina

Poli Francesco

Pucciarelli Gaia

Stanescu Maria

Vagli Lucia

Docenti referenti: Roberto Coluccini, Maria Amelia Mannella, Luciana Vietina

Liceo Scientifico Michelangelo Forte dei Marmi – A.S. 2012/2013



scientifico Michelangelo

Liceo

INDICE



Liceo

scientifico Michelangelo

INTRODUZIONE

- 1 Parole in libertà
- 2 Un'ipotesi sulla nascita della supremazia maschile
- 3 Il suffragismo e l'associazionismo
- 4 Il primo dopoguerra e il Fascismo
- 5 Rita, Attilio, Paola, Giovanna...si raccontano
- 6 Donne e violenza
- 7 Voci di oggi...

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

FILMOGRAFIA

FONTI



scientifico Michelangelo

Liceo

INTRODUZIONE



scientifico Michelangelo

Liceo

A tutte le donne

Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso

sei un granello di colpa

anche agli occhi di Dio

malgrado le tue sante guerre

per l'emancipazione.

Spaccarono la tua bellezza

e rimane uno scheletro d'amore

che però grida ancora vendetta

e soltanto tu riesci

ancora a piangere,

poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,

poi ti volti e non sai ancora dire

e taci meravigliata

e allora diventi grande come la terra

e innalzi il tuo canto d'amore.

Questa poesia di Alda Merini credo che rispecchi in profondità la dimensione della donna. Un destino beffardo lega le donne a un'esistenza segnata dalla duplicità di una profonda, atavica, capacità creativa che si accompagna da sempre alla continua, dolorosa, necessità della rassegnazione a un quotidianità dura, difficile, che concede poco o niente. Tuttavia, la grandezza delle donne emerge nella capacità di amare e lottare nonostante tutto, nonostante il dolore, nonostante la negazione, nonostante la condanna a un'eterna frustrazione. Ecco, le cronache di questi giorni sembra che purtroppo ribadiscano questa dimensione esistenziale, come se una maledizione eterna gravasse sulle donne e soprattutto sul corpo delle donne, quasi che l'essere donna diventi una colpa ogniqualvolta si cerca un capro espiatorio per i problemi dell'esistere.

Questo progetto è diventato allora per me un piccolo tentativo per cercare di interrompere questa specie di sortilegio che condanna le donne da sempre al ruolo di vittime. La possibilità di



scientifico Michelangelo

confrontarsi offerta a ragazzi e ragazze, e, nel mio caso, adulti, su un tema così importante, è un piccolo sassolino che può contribuire a costruire, in futuro, un edificio fatto di comprensione profonda e rispetto reciproco tra i sessi. Nella speranza che un domani non si possa più sentir dire e neppure pensare: «ma tanto è una donna, è un essere inferiore».

Quello che ho visto è stato un confronto proficuo e costruttivo tra ragazzi e ragazze sui temi di fondo della storia delle donne. La cosa mi ha fatto molto piacere, perché ho sempre creduto nella necessità di costruire una cultura nuova, che si basi sul rispetto reciproco e non solo sulla tolleranza, un concetto questo che trovo molto riduttivo, e di comodo, per rapportarsi a ciò che è diverso da noi.

Una vera cultura della differenza deve partire piuttosto dal riconoscimento di una irriducibile alterità, che deve trovare dei momenti di incontro, pur nel rispetto delle differenze reciproche. Solo così credo che si potrà costruire una società più equa e giusta.

L'apporto fondamentale della dottoressa Celi ha permesso ai giovani di affrontare dei temi di una complessità notevole e poterli maneggiare con sicurezza: mi auguro che questo lavoro sia solo l'inizio di un'opera più lunga e duratura che possa essere sviluppata in futuro, negli anni a venire, non solo a scuola, il che sarebbe riduttivo, ma nella vita di tutti i giorni.

Roberto Coluccini

—

Maturità 2008. Prima prova. Mi trovo nella classe quinta di un liceo sociopedagogico a fare "assistenza". Una ventina di ragazze e ragazzi che non conosco sono seduti nel banco ad aspettare le tracce della prima prova, con tutta l'ansia legata all'età e alla situazione. Si leggono le tracce: *Montale, la percezione dello straniero nella letteratura e nell'arte, il lavoro, la Costituzione, lo sviluppo tecnologico*. I volti, intenti e concentrati, esprimono gli stati d'animo: questo è fattibile, Montale proprio non me lo aspettavo, forse il tema di ordine generale...

Ed ecco la "Tipologia C", tema di argomento storico:

Cittadinanza femminile e condizione della donna nel divenire dell'Italia del Novecento. Illustra i più significativi mutamenti intervenuti nella condizione femminile sotto i diversi profili (giuridico, economico, sociale, culturale) e spiegate le cause e le conseguenze. Puoi anche riferirti, se lo ritieni, a figure femminili di particolare rilievo nella vita culturale e sociale del nostro Paese.

Interessante, penso. Mi guardo intorno, i ragazzi e le ragazze sono già chini sul lavoro: comincio a girare fra i banchi, per vedere quali sono state le preferenze, parlo con alcuni di loro.

Alcune ragazze sono interessate al tema di argomento storico, ma (e qui la mia triste sorpresa) è un argomento del quale conoscono poco, pochissimo: qualcosa in generale, per sentito dire, captato da qualche mamma, nonna, lettura scolastica, programma televisivo.

"Figure femminili di rilievo nella vita culturale e sociale del paese?" si domandano e mi domandano, ed io provo un profondo disagio per me e per loro.



scientifico Michelangelo

Per me, perché da insegnante e da donna m'interrogo su quanto poco a scuola sappiamo intrecciare un percorso vivo di conoscenza e di memoria che trasmetta ai ragazzi e alle ragazze il senso del secolo passato, un secolo in cui, per dirla con Eric Hobsbawm "l'unica rivoluzione non fallita, anche se non ancora compiuta" è stata quella femminile. Una rivoluzione "senza odio né sangue" che ha prodotto un cambiamento radicale nelle strutture e nelle relazioni sociali, nei valori e nella visione del mondo, nella sfera pubblica e in quella privata.

Per loro, perché lasciano la scuola senza la consapevolezza che nel corso del Novecento le donne hanno cambiato la loro vita, le abitudini, il modo di pensare e di pensarsi.

Questo progetto è stata l'occasione per ripensare il "fare storia" a scuola, per colmare questa distanza, per capire insieme che se vogliamo comprendere il presente, anche nei suoi aspetti drammatici di violenza di genere, è a questa storia che dobbiamo guardare.

Grazie alle ragazze e ai ragazzi che vi hanno partecipato.

Luciana Vietina

—

Gli occhi parlano.

Gli occhi raccontano emozioni: trasmettono paure, gioie, angosce, felicità, stupori. Gli occhi, quando seriamente guardano, si chiedono «perché?» e , quando ciò accade, provano anche a dare una risposta. Le risposte non sono sempre così chiare, anzi, non lo sono quasi mai; le risposte saltellano da una parte all'altra come una pallina su un tavolo da ping-pong, finché o si incastrano nella rete oppure segnano un punto. Ma, prima di cominciare a parlare, gli occhi non sanno dove saranno in grado di arrivare.

Quando abbiamo iniziato il Progetto le idee non erano molto chiare su dove saremmo arrivati. Un progetto è uno schema a cui va dato un contenuto. All'inizio gli occhi ascoltano le date, le ipotesi, i fatti, le notizie, i nomi di qualcuno che ha fatto qualcosa, e osservano le immagini di quel qualcuno che sta facendo qualcosa. Gli occhi odono e, forse, in un primo momento, non riescono nemmeno a seguire con attenzione, *per filo e per segno*: ogni tanto fissano un punto, fingendo interesse, mentre in realtà sono occhi da bambole di porcellana.



Liceo

scientifico Michelangelo

E' difficile catturare l'attenzione.

Poi, però, qualcosa cambia.

Ed è in quel momento che le date diventano giorni mesi anni, le ipotesi ricerche e lavori sul campo, i fatti e le notizie eventi concreti, i «qualcuno» che hanno fatto o stanno facendo qualcosa, persone. Qualcosa cambia, e gli occhi cominciano ad ascoltare le voci di Marvin, Margaret, Mary, Emmeline, Marion, Alice, Lucy, Anna, Anna Maria, Frances, Gina, Henriette, Jeanne, Hubertine, Rita, Attilio, Paola, Giovanna, Carmela, Sara, Yara, Melania, Ilenia, Emanuela, Marco, Manuel, Mario, Veronica, Serena..... ed iniziano a guardare gli avvenimenti con un fremito interiore.

Quello che accade dopo, è scritto nelle pagine seguono. Ed è veramente una bella cosa!

Gli occhi hanno imparato ad ascoltare? Direi di sì.

Ma non dimentichiamo: che cosa ne facciamo di una legge se non c'è la volontà di rispettarla?

«[...] non compiere alcuna azione secondo una massima diversa da quella suscettibile di valere come legge universale, cioè tale che la volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice» (I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, a cura di Nestore Pirillo, ed. Laterza, 1992, p. 117)

Maria Amelia Mannella

...a Teresa Mattei

Capitolo I

PAROLE IN LIBERTÀ

Liberamente mi esprimo pescando nel mare della mia mente



Mentalità

- **L**a nostra società richiede alla donna di essere sempre perfetta, nonostante i diversi ruoli che deve ricoprire nell'arco della giornata: madre, casalinga, badante, donna lavoratrice. La televisione ci presenta continuamente immagini di femmine felici, truccate, ben vestite e possibilmente con i tacchi a spillo, che si giostrano tra preparazione di pranzi elaboratissimi, lavori impegnativi e di responsabilità, cura della casa e magari di anziani genitori. Tutto ciò porta molte donne a sentirsi perennemente in colpa, non all'altezza della situazione e fisicamente e mentalmente sfinite. Tante cose sono cambiate dagli anni '60 del XX secolo e le donne oggi ricoprono anche ruoli che in passato appartenevano esclusivamente agli uomini (per quanto persino nel raggiungimento di questo obiettivo tanta strada è ancora da percorrere). Ma il prezzo da pagare è alto: molti credono ancora che la cura della famiglia debba ricadere completamente sulla donna, per cui o quest'ultima si rassegna a cercare lavori meno impegnativi, di meno responsabilità e che richiedono poco tempo, o finirà inevitabilmente stressata, stanca e ben lontana da quell'immagine di perfezione riprodotta dai mass media. Sarebbe l'ora che nel nostro Paese si cominciasse a capire tutto questo e che gli uomini si rendessero conto che il loro tempo dopo il lavoro, come quello delle donne, debba essere dedicato non solo a loro stessi, ma anche all'organizzazione familiare. Ma di ciò anche il sesso femminile non è pienamente convinto! Inoltre sarebbe auspicabile che lo Stato fornisse servizi in grado di venire incontro ai lavoratori, come per esempio asili ben organizzati per tutti.
- **S**pesso mi chiedo come, nonostante l'epoca in cui viviamo e in cui certi stereotipi dovrebbero essere ormai superati, si sentano ogni giorno frasi del tipo "guarda questo come guida... deve essere una donna" oppure "la politica è un lavoro da uomini" ; in un mondo dove al comando di un paese stabile e potente come la Germania troviamo una donna o dove è stata una donna a conquistare a Daytona la *pole position* nella NASCAR. Se già queste "piccole" cose possono sembrare inconsuete, esse sono però solo la punta dell'iceberg: infatti cresce sempre più la percentuale delle donne vittime di violenze e abusi in famiglia... Mi piacerebbe investigare perché questo tipo di mentalità tutt'altro che rara, seppur discordante dalla mia e da quella di molti miei conoscenti, continui ad esistere nonostante tutte le rivoluzioni e le vittorie riportate dal genere femminile, e anche perché mai un telegiornale nazionale preferisca dedicare un servizio su una gara di tacchi a spillo di giovani russe, piuttosto che sul meeting delle 2000 donne italiane al Siena SeNonOraQuando, offrendo al pubblico un'idea della donna che si limita tristemente alla funzione di mero oggetto , invece di una che le darebbe la giusta, anche se forse scomoda, importanza.
- **L**uogo di nascita, religione e cultura sono elementi che possono influenzare lo sviluppo di un individuo e la sua mentalità. Ad entrambi i sessi sono stati imposti per secoli ruoli specifici che si sono protratti nel tempo e sono rimasti radicati fino al giorno d'oggi. In certi casi vi è un attaccamento eccessivo alle antiche tradizioni del passato, o a dottrine religiose che possono essere interpretate e utilizzate provocando conseguenze dannose. In alcune



scientifico Michelangelo

parti del mondo (es. paesi islamici) le donne vivono in uno stato di completa subordinazione e violenza, e se provano a ribellarsi o chiedere semplicemente diritti fondamentali che vengono loro negati sono punite duramente, messe a tacere.

Emancipazione

- **C**on l'emancipazione le donne volevano raggiungere la parità dei diritti civili e politici con gli uomini e affermare una propria identità non più subordinata a quella maschile. Una delle tappe più importanti verso questa parità è il diritto di voto per le donne che in Italia fu concesso nel 1946.
- **L**a condizione femminile è passata attraverso varie fasi nel corso del tempo: dalla completa assenza di diritti e destinata solo al ruolo di madre e casalinga, obbligata al volere paterno o matrimoniale, l'emancipazione è arrivata con il lavoro, la costituzione di associazioni prettamente femminili che hanno spinto per ottenere sempre nuovi diritti, come l'assicurazione sanitaria ed il voto. Rimangono tuttavia paesi in cui le donne sono emarginate, prive di diritti politici e sociali e quelle che tentano un cambiamento sono messe a tacere con brutale forza e violenza. Come abbiamo visto in alcuni significativi filmati, è quasi sempre necessario un evento di forte impatto pubblico per poter giungere ad una svolta, ma rimane sempre una sorta di "razzismo" per cui la donna è considerata incapace di svolgere un'azione, politicamente e socialmente utile, come il voto.
- **L**a ricerca di emancipazione femminile nasce nella società patriarcale; la società che prevede l'esaltazione della figura maschile, vista come figura protettrice della famiglia e che ha il controllo della moglie e della prole. In questo quadro la donna ha una qualche autonomia solo all'interno delle mura domestiche: infatti diventa la protettrice della casa e l'educatrice dei figli. Durante il XVIII secolo c'è un'importante rottura di tale "cerchio" di chiusura: le giovani medio - borghesi iniziano a lavorare o come educatrici o come nutrici. Un esempio di educatrice si ha nel romanzo Jane Eyre, mentre le ragazze meno abbienti iniziano a lavorare come operaie di fabbrica, ma spesso in condizioni igieniche pessime. Altra tappa fondamentale è il movimento delle suffragiste in Inghilterra, che fu molto violento: le donne che chiedevano il voto venivano maltrattate e soprattutto incarcerate senza un vero motivo, e se ricorrevano allo sciopero della fame, "hunger strike", venivano sottoposte all'intubazione e venivano forzate a ingerire una miscela iperproteica di uova e latte, per evitare che morissero, provocando scandalo. Durante questi interventi le donne vomitavano sangue più e più volte. Fortunatamente gli avvenimenti sopra citati arrivarono alle testate giornalistiche e quindi direttamente al Parlamento britannico che accettò il suffragio universale inglese nel 1918 anche se limitato alle mogli dei capifamiglia con più di trent'anni. Solo con la legge del 2 luglio 1928 il suffragio sarà esteso a tutte le donne inglesi. Durante la prima guerra mondiale gli uomini che andarono al fronte lasciando il lavoro in fabbrica e in miniera furono sostituiti dalle donne, che pur lavorando moltissime ore al giorno in condizioni sanitarie disperate, non vollero più staccarsi da questa conquista: infatti al ritorno dei soldati le mogli cercarono di tenere il posto conquistato negli anni. Nel primo dopoguerra, in Italia la donna riprendeva la sua funzione di madre e di procreatrice di figli : il Duce premiava le famiglie con un alto numero di figli. Nasce negli stessi anni la "giornata



scientifico Michelangelo

della madre e del fanciullo” con la quale la donna entra a far parte della società in modo attivo, ma solo nel secondo dopoguerra si ebbe il suffragio universale italiano. Per avere esempi concreti ho chiesto alle mie nonne, che vissero entrambe una situazione comune: la mia nonna paterna lavorava come tecnica di laboratorio all’ospedale di Pietrasanta, la mia nonna materna invece, lavorava come segretaria in un ufficio a Roma. Quando si sposarono furono entrambe invitate a lasciare il lavoro dai miei nonni, perché dovevano occuparsi della famiglia, e a malincuore lo fecero. Al tempo infatti era malvista una donna di famiglia che lavorava, perché stava a significare carenza economica. Oggi invece è malvisto il contrario e fortunatamente i diritti femminili sono gli stessi di quelli maschili e l’emancipazione della donna è stata raggiunta quasi del tutto (in Europa). Per quanto riguarda i paesi orientali e asiatici la situazione è ben diversa. La donna non ha libertà di alcun genere e questo è spesso dettato anche dalla religione; inoltre la mentalità dei luoghi concepisce la donna esclusivamente come fonte per la produzione di figli, meglio se maschi. Le organizzazioni a favore delle donne ed esse stesse si stanno impegnando a cambiare queste condizioni ma è molto difficile, infatti spesso invece di trovare soluzioni e spronare l’uomo ad aprirsi a una mentalità moderna, finiscono per avere l’effetto contrario: l’uomo usa la violenza per far vedere che è il più forte. Purtroppo questa concezione della violenza e della legge del più forte è ancora troppo diffusa.

Società Patriarcale

- **S**ocietà patriarcale è una parola che mi fa pensare alla supremazia dell'uomo, in particolare del padre di famiglia nei confronti della moglie e della figlia/e femmina/e , mi suscita un sentimento di costrizione, un'impossibilità di esprimersi, di far parte della vita sociale e politica. Vedo una donna rinchiusa tra le mura domestiche con un unico ruolo, quello di prendersi cura del marito e dei figli.
- **L**a parola "società patriarcale", a primo impatto, mi riporta alla mente la società caratteristica del medioevo, con famiglie basate sulla forza degli uomini. In particolare le grandi famiglie contadine formate da una moltitudine di figli maschi, dediti al raccolto, e la mancanza di una rilevante figura femminile, se non per figliare. Inoltre nelle famiglie aristocratiche vi era l'assoluta priorità di un primogenito, tanto da arrivare ad uccidere le mogli se non in grado di procurare un erede.

Viaggio

- **Q**uesta parola mi ha subito portato alla mente i vari tipi di donne che ho incontrato nei posti del mondo, in particolare per quanto riguarda l'Occidente. Nonostante vi sia la concezione che la donna occidentale sia quella più emancipata e libera di scegliere, comandare, pesare sulle decisioni degli uomini; anche in Europa ed in America vi sono molteplici esempi di donne poco emancipate, lontane dalla cultura. Ad esempio nelle nazioni come gli Stati Uniti D'America, vi sono molte donne emancipate, manager importanti, lavoratrici, insegnanti di grande livello nelle più importanti università al mondo , in alcuni casi, anche candidate alla presidenza della Nazione e *first ladies* che diventano dei veri e propri esempi da imitare e che, come ad esempio nel caso di Michelle Obama, diventano dei modelli da seguire. Nella mia esperienza personale ho conosciuto moltissime ragazze come me, sia bianche sia di colore, che studiano ed hanno uno stile di vita moderno, in alcuni casi ancora più del nostro.



scientifico Michelangelo

Tuttavia, in alcuni quartieri di Los Angeles sono venute a contatto con una realtà diversa: alcune ragazze, di colore e non, sono ragazze madri, lontane dall'informazione e dalla completa emancipazione, lasciano presto gli studi per dedicarsi alla famiglia e ai figli avuti intorno all'età di 16/18 anni. A volte sono riuscite a capire che la massima aspirazione di queste ragazze è sposarsi con un uomo ricco, in modo da poter ereditare somme di denaro ed innalzare il proprio stato sociale, non cercando dunque la via dell'indipendenza. Anche a New York ho notato cose simili: donne maltrattate che chiedono per le strade un supporto perché sono state sbattute fuori di casa e non hanno un posto dove stare. In conclusione, anche in molte parti del mondo occidentale notiamo situazioni se non analoghe, molto vicine a quella dell'Arabia Saudita che abbiamo visto in un filmato. Questo dimostra che spesso la società patriarcale è ancora alla base della società e che talvolta la prima funzione della donna è ancora quella di fare figli ed allevarli, e questo dimostra quanto sia importante anche l'educazione, la cultura, e il contatto anche con realtà diverse, donne con diverse tradizioni e più emancipate.

Il fascismo e le donne

- **M**ussolini era di formazione socialista e come tale perseguiva obiettivi repubblicani. Nonostante fosse stato espulso dal PSI, continuava ad avere idee rivoluzionarie, rispecchiate nel «Manifesto di San Sepolcro», con cui venne impostato il programma dei «Fasci Italiani di Combattimento». Tra le varie proposte compariva la concessione del suffragio universale maschile e femminile. Gli insuccessi delle prime elezioni del 1919 spinsero i fascisti ad abbandonare l'aspetto rivoluzionario e quindi si posero come difensori dell'ordine sociale, divenendo organo di repressione dei partiti socialisti e popolari. Dopo la Marcia su Roma Mussolini rassicurò i deputati affermando di non essere intenzionato a concedere il diritto di voto ai cittadini di sesso femminile. Dopo le elezioni del 1924, fu concesso il suffragio a livello amministrativo, ma la decisione di porre a capo dei comuni i podestà di nomina governativa vanificò il tutto. Nell'ideologia fascista veniva riconosciuto alle donne un ruolo di primo piano a livello sociale e nel successo nel primo conflitto mondiale. Tuttavia veniva conferito loro il compito principale di custode del focolare familiare e di madre di famiglia. Non a caso fu rivolto verso le donne la campagna di incremento alle nascite voluto dal regime per avere nuove braccia per la supremazia mondiale, con una serie di incentivi economici attraverso l'ONMI (Opera nazionale maternità e infanzia), il divieto dell'aborto e soprattutto con la tassa sui celibi. Mussolini comprese anche il cambiamento portato dal fenomeno dell'urbanizzazione e si impegnò anche nel promuovere il lavoro femminile formando la Cassa nazionale di maternità che distribuiva assicurazioni per le madri-lavoratrici e concedeva congedi dal lavoro per maternità. Se i ragazzi venivano irreggimentati diventando Balilla e Avanguardisti, le bambine venivano inquadrare come Piccole e Giovani Italiane. Entrambi avevano diritto ad un'educazione fisica e scolastica e ad accedere alle colonie estive marine e montane. In sostanza, l'atteggiamento del regime nei confronti delle donne fu molto ambiguo.

Moda

- **L**'evoluzione dell'abbigliamento femminile rispecchia l'evoluzione del ruolo della donna nella società. L'abito diventa quindi il simbolo di uno status sociale. Nell'Ottocento l'abito aveva una funzione decorativa, mentre nel Novecento esso doveva essere sia elegante sia



scientifico Michelangelo

pratico. La donna, infatti, doveva affrontare un mondo nuovo, più dinamico. Nell'Ottocento l'abito femminile doveva essere chiuso attorno al collo, avere maniche lunghe e spalle cadenti, gonne lunghe e strati di biancheria, camicia, busto copribusto, sottogonne, che dovevano nascondere il corpo. L'elemento principale era il busto, portato obbligatoriamente dall'infanzia, poiché avrebbe corretto i difetti del portamento. Anche per lo sport vi erano indumenti adeguati. Il costume da bagno doveva essere sia un indumento con cui muoversi adeguatamente in acqua sia un indumento che doveva nascondere il più possibile il corpo. Nell'equitazione il completo della donna consisteva in una lunga gonna a strascico che doveva coprire le gambe della donna quando essa cavalcava, seduta di fianco sulla sella. Tra il 1890 e il 1910 l'abito femminile gradualmente subisce delle modifiche: le maniche si allargano all'attaccatura delle spalle per poi stringersi lungo la lunghezza del braccio e scompare il sellino, cioè il cuscinetto imbottito fissato sotto le gonne negli abiti femminili per rialzare il drappoggio. Nasce, inoltre, un nuovo tipo di busto che spingeva il seno della donna verso l'alto, schiacciandone il ventre. In questo periodo nasce anche il tailleur, usato ancora oggi, un completo femminile di derivazione dall'abito maschile. Esso diventò modello di vita attiva che sembra quasi segnare i progressi dell'emancipazione femminile. Comparvero poi, camicette, lavorate con merletti e bottoni; corsetti molto attillati e gonne lunghe. Grande importanza avevano anche i cappelli, segnali di elevata appartenenza sociale: solo colei che indossava il cappello poteva qualificarsi ed essere trattata come 'signora'.

Matrimonio Forzato

- **U**na volta i matrimoni forzati erano utilizzati dagli aristocratici per mantenere gli equilibri tra gli Stati sia a livello politico che economico. Oggi, nonostante l'articolo 16 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* reciti: "Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi", questo fenomeno si verifica ancora in alcuni paesi e non soltanto quelli cosiddetti sottosviluppati.

...a Marie Curie

Violenza

- **L**a violenza sulle donne da pochi anni è diventato un tema di cui si dibatte pubblicamente. Questa violenza avviene sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo; ed inoltre il rischio maggiore si ha tra le pareti domestiche da parte del padre o del marito. Nonostante i grandi progressi raggiunti dall'emancipazione femminile in quest'ultimo secolo, la violenza sulle donne è notevolmente aumentata. Perché?

Donna e religione



- **R**ipercorrendo la storia attraverso i secoli capiamo come la religione sia un facile bersaglio delle accuse di misoginia e repressione e dell'importante ruolo che essa riveste nel determinare la possibilità di realizzarsi della donna. L'occidente tiene spesso gli occhi puntati sul mondo islamico dove, da un punto di vista religioso, la donna e l'uomo risultano essere su uno stesso piano. Tuttavia nella sfera sociale la donna è privata dei FONDAMENTALI diritti civili ed umani: è loro vietata la libertà di parola, espressione o spostamento. Non è loro concesso avere un'istruzione, l'esercizio di una professione o qualsiasi autorità nei confronti dei figli; non hanno voce in capitolo, costrette al silenzio; con il corpo sepolto sotto un burka o uno shador perdono insieme al volto e alla propria voce, la loro dignità e vengono relegate al ruolo di madri e serve e procreatrici. La donna islamica non deve aspettarsi altro se non un futuro di miseria, sottomissione e di accettazione, si accettazione nel vedersi ben presto sostituita da un'altra donna più giovane e più fertile. In quanto donna, figlia, sorella e futura madre non riesco a comprendere come si possa arrivare ad uccidere una persona solo perché si è ribellata al marito, o ancora ha "osato" sollevare il Burka per indossare un paio di occhiali da sole e trovare una giusta punizione nella lapidazione. È questa una delle realtà che incontriamo nei paesi musulmani anche se negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti; mi piace ricordare l'impegno della regina Rania di Giordania, attiva nella lotta per affermare i diritti delle donne nel suo paese. Questo esempio e di altre donne sia islamiche sia occidentali ormai emancipate (ad esempio Hilary Clinton, Oprah Winfrey) ci fanno capire come sia possibile cambiare le cose anche laddove la speranza è ben poca.

Desiderio

- **I** desideri sono quei sogni che provengono dal profondo del cuore per ognuno di noi sono diversi variano a seconda della persona e della propria sensibilità, l'affetto, la comprensione. Un desiderio può essere la libertà il successo ma anche l'amore o l'amicizia o cose materiali come ad esempio lo studio il lavoro la famiglia o un risultato a livello sociale o culturale.

Ribellione

- **Q**uando penso alla parola RIBELLIONE, in maniera spontanea mi viene in mente il legame che questo termine, in particolare, ha con l'adolescenza, . Questa è sicuramente l'età nella quale il conflitto con la società è più evidente e dove le azioni di ribellione si fanno per attuare una qualsiasi specie di cambiamento. Coloro che compiono queste scelte cercano di distinguersi o farsi comprendere. Per quanto riguarda un collegamento alla sfera femminile, questa parola è sempre stata associata all'universo "DONNA" , la quale per secoli ha cercato di riscattare la propria figura mediante proteste silenziose o evidenti, al fine di elevare la



Liceo

scientifico Michelangelo

propria condizione e proclamare i propri diritti, perché da sempre considerata con minor importanza e/o rispetto dall'universo "UOMO".

Libertà

- **Libertà... Libertà...** : sostantivo di genere femminile e di significato...Infatti libertà è donna...Per molti secoli le donne sono state trattate con disprezzo e poste in subordinazione. Non potevano pensare o comprendere solo perché erano donne... La libertà è stata cercata per molti secoli dagli uomini e questi sono riusciti ad ottenerla grazie anche al contributo femminile: tanti "slogan" che indicano la libertà sono rappresentati da donne. Un esempio su tutti: LA LIBERTÀ CHE GUIDA IL POPOLO di Delacroix è la personificazione della libertà in una donna spavalda che incita la folla alla rivoluzione. Anche le donne hanno cercato le loro libertà per molti secoli cercando di ottenere la parità dei sessi. Questa è una prima e grande libertà...Perché proprio quando la donna si sente libera è in grado di generare degli uomini liberi da paure.

Capitolo II

UN'IPOTESI SULLA NASCITA DELLA SUPREMAZIA MASCHILE

Ogni giorno sentiamo parlare di violenza nei confronti delle donne, ma anche della loro sottomissione alla società maschilista che si è protratta nei secoli. Dopo oltre due mila anni di storia, vi sono ancora moltissimi Paesi in cui la situazione politico-sociale sembra rimasta invariata, rispetto alle antiche civiltà. In un mondo dominato dai mass-media, è molto semplice venire a conoscenza di eventi o fenomeni, da tutto il globo, di carattere anti-femminista. Resta, quindi, molto difficile riuscire a comprendere che, nonostante l'enorme progresso scientifico e tecnologico, la cultura di molti popoli si basi tutt'ora sulla sottomissione della donna. La cosa davvero sorprendente



scientifico Michelangelo

è la scoperta, mediante le ricerche antropologiche, che tale situazione non è sempre stata tale, anzi, nelle tribù primitive, il ruolo della donna e quello dell'uomo erano praticamente sullo stesso piano. Sorge spontaneo chiedersi come sia possibile che in una società arcaica, come quella delle tribù nomadi, vi fosse una possibilità di scambiare i ruoli, mentre al giorno d'oggi il raggiungimento di questo obiettivo sembra ancora un'utopia. Bisogna innanzitutto comprendere che le differenze biologiche, evidenti tra i due sessi, hanno portato, sin dalla notte dei tempi, ad una consapevolezza nell'uomo di essere più forte, ma allo stesso tempo di comprendere la potenzialità di vita, presente nella maternità femminile. L'antropologo statunitense Marvin Harris (New York, 18 agosto 1927 – Gainesville, 25 ottobre 2001) condusse molti studi su popolazioni nomadi, per tracciare, a grandi linee, l'evoluzione della distinzione dei ruoli nel corso dei secoli. Egli ipotizzò che i fattori demografici e produttivi fossero la chiave nel determinare la struttura sociale e la cultura di una società. Come aveva già fatto in precedenza Margaret Mead (Filadelfia, 16 dicembre 1901 – New York, 15 novembre 1978), osservò che nelle tribù nomadi veniva a mancare la statica differenziazione tra i ruoli dei due generi, anzi venivano talvolta invertiti tra uomo e donna. Una volta che la tribù si era stanziata nasceva il bisogno di una divisione dei ruoli per il mantenimento della comunità. L'esigenza di una figura che proteggesse i confini portò alla creazione della società come la conosciamo noi, di stampo patriarcale, dove l'uomo, in quanto simbolo della forza, diviene il capo della famiglia ed ottiene il comando. Harris postulò quindi che questa organizzazione sociale ha determinato anche l'educazione alla violenza maschile. Nacque così il culto della guerra che, per esigenza, promuoveva la formazione dei maschi a scapito delle femmine, in quanto di grossa corporatura e grande forza, lasciando la casa come unico spazio al genere femminile. La figura del guerriero veniva venerata e rispettata, divenendo così la figura più importante nella tribù. Spettava agli uomini la caccia degli animali e quindi l'approvvigionamento per tutta la comunità. Il guerriero diveniva così la figura fondamentale, a scapito della donna, la quale era costretta a sottostare alle nuove leggi dettate dalla supremazia della guerra.

La prodezza militare dei maschi è strettamente connessa all'addestramento (sessualmente differenziato) ad un comportamento crudele e aggressivo. Le società di bande e di villaggi preparano i maschi al combattimento attraverso sport competitivi come la lotta, le corse e i duelli. Le donne raramente partecipano a questi sport e non entrano in competizione con l'uomo. [...] Il successo militare occasionale di femmine ben addestrate, forti e di grossa corporatura contro maschi più piccoli entrerebbe in conflitto con la gerarchia sessuale su cui si basa l'infanticidio preferenziale delle femmine. I maschi che si dimostrano valorosi guerrieri sono ricompensati con parecchie mogli e privilegi sessuali che dipendono dal tipo di educazione grazie alla quale le donne sono portate ad accettare la supremazia maschile. Affinché questo sistema funzioni senza intoppi, bisogna impedire a qualsiasi donna di mettersi in mente di essere altrettanto forte e valorosa di un uomo.

Proprio in questa fase si è impiantato, nella cultura umana, l'idea dell'inferiorità femminile, portandola sino al giorno d'oggi. Risulta infatti molto complesso riuscire a cambiare qualcosa al quale siamo abituati a credere sin dalla nascita, tanto che molte donne, nel mondo orientale, non desiderano uscire dalla loro prigionia. Il filosofo greco Aristotele stabilì che lo spazio attribuito alla donna è per natura inferiore rispetto a quello dell'uomo, in quanto inferiore nell'ambito biologico e



scientifico Michelangelo

priva di autorità. Nell'antica Roma, erano esaltate le figure della matrona, madre e moglie, le cui doti dovevano essere la sottomissione al marito, la fedeltà e la castità; solo con l'avvento dell'Impero la donna poté finalmente trovare una qualche forma di libertà occupandosi, oltre che dell'educazione e dell'istruzione dei figli, anche dell'arte e della letteratura. La matrona romana godeva di grande rispettabilità e in essa era riconosciuta una delle più alte espressioni di virtù. Il primo Cristianesimo promulgò un'idea di totale uguaglianza d'innanzi a Dio, come scritto nella Sacra Bibbia, formando così una vera e propria rottura con il passato. L'avvento della Chiesa annullò questo enorme passo avanti, sviluppando attraverso i secoli la duplicità e l'ambivalenza insite nell'immagine femminile: la donna è la Vergine e Madre di Cristo, figura del riscatto e della redenzione, ma è anche creatura del peccato e strumento del diavolo. L'inferiorità biologica, psicologica e sociale delle donne sancita dalla società maschile, poteva essere impugnata solo dalle donne stesse: i due momenti che favoriscono il sorgere di una coscienza femminile sono rappresentati dall'affermarsi della borghesia e del pensiero illuministico e dalla rivoluzione industriale. In seguito, la Rivoluzione Francese deluse le aspettative femminili. Alla donna furono ancora negati i diritti politici poiché la sua sottomissione all'uomo era troppo radicata nella cultura dell'epoca, in quanto molti filosofi, per esempio Rousseau, la consideravano esclusivamente fonte di piacere e felicità per l'uomo e sostenevano la netta distinzione dei ruoli all'interno della società. In questo stesso secolo la voce femminile comincia a sollevare il problema delle "pari opportunità" attraverso gli scritti di Mary Wollstonecraft (1759-1797), in completa solitudine intellettuale. Soltanto nel Novecento la donna prese coscienza della sua identità divenendo soggetto della storia alla pari con l'uomo. Possiamo notare tutti che, nei libri di storia, sono presenti pochissime figure femminili, marcando ulteriormente una differenza ideale che in realtà non esiste. Pochissime sono le donne divenute famose per le loro gesta, e molte di loro risultavano scomode alla società dell'epoca, contribuendo a divulgare un'immagine negativa della donna.

Capitolo III

SUFFRAGISMO E ASSOCIAZIONISMO

Le Biografie

scientifico Michelangelo

Negli ultimi decenni del 1800 hanno vissuto donne degne di essere ricordate per le battaglie che hanno combattuto per ottenere il diritto di voto. Queste donne non si sono fermate davanti a nulla, hanno protestato, hanno fatto lo sciopero della fame e sono finite in carcere per portare avanti la loro posizione.

Ecco le biografie di alcune delle più famose suffragiste o "suffragette" come venivano più comunemente chiamate.

EMMELINE PANKHURST



Nacque a Manchester il 15 luglio del 1858 da una famiglia dell'alta borghesia, fu introdotta all'età di otto anni nel movimento delle suffragiste, incontrò il futuro marito nel 1878, lui era un avvocato e la sostenne nella sua battaglia in favore dell'uguaglianza politica per le donne. Fu promotrice di vari gruppi femministi tra cui il WOMEN'S FRANCHISE LEAGUE, che diede un grosso contributo nel 1894 per il raggiungimento del diritto al voto per le donne nelle elezioni locali; nel 1903 fondò il WOMEN'S SOCIAL AND POLITICAL UNION con l'obiettivo di ottenere il suffragio universale femminile, il divorzio e l'eredità, il movimento inizialmente godeva di cattiva fama a causa degli atti di violenza compiuti dalle suffragette nei confronti degli edifici pubblici. Nel 1905 venne incarcerata perché aveva interrotto una riunione del partito liberale chiedendo che venisse discusso il tema del diritto di voto alle donne; con la prima guerra mondiale convinse le suffragette ad interrompere l'attività di propaganda e in cambio il governo inglese liberò le detenute politiche, in quegli anni si attivò in Russia, Canada, e USA per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Nel 1918 venne sancito il suffragio femminile anche per la camera dei Comuni, morì a Londra il 14 giugno del 1928, l'anno del suffragio universale, e le sue tre figlie continuarono la sua lotta.

Nel 1999 il TIME la nominò una delle cento persone più importanti del ventesimo secolo.

Nel suo diario, la Pankhurst parlò delle differenze nell'educazione tra maschi e femmine: "L'istruzione dei maschi era considerata un argomento molto più serio che l'istruzione delle femmine. I miei genitori discutevano la questione dell'istruzione di mio fratello come un argomento di grande importanza. Si occupavano invece molto meno dell'educazione da dare a me e alle mie sorelle.

In quel periodo, l'istruzione femminile sembrava avere come obiettivo principale il modo di rendere accogliente la casa".

MARION DUNLOP

scientifico Michelangelo



Marion Wallace Dunlop nacque in Scozia nel 1864, fu un'attivista e politica britannica. E' stata la prima suffragetta ad applicare lo sciopero della fame, in carcere, in segno di protesta, il 5 luglio 1909.

Da giovane fu una scultrice ed illustratrice, poi quando si trasferì a Londra entrò a far parte della WSPU (Women's Social and Political Union) ,nonché il primo fra tutti i gruppi nel quale le membre venivano chiamate "suffragette".

Nel 1909 venne arrestata in seguito all'accusa di aver danneggiato intenzionalmente i muri della House of Commons, si rifiutò di pagare la sanzione e venne così tenuta in carcere per un mese. Fu proprio in prigione che la Dunlop iniziò uno sciopero della fame con l'obiettivo di attirare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica, la notizia del suo sciopero si diffuse molto velocemente e diventò quasi una prassi comune fra le suffragette ; alla fine per paura che la Dunlop potesse morire si decise di liberarla.

A partire da quel momento tutte le suffragette detenute in carcere decisero di adottare lo stesso metodo e le autorità , non volendole rilasciare , istituirono l'alimentazione forzata che provocava alle donne non poche sofferenze.

Dal metodo della Dunlop prese ispirazione anche Emmeline Pankhurst, la quale, attuò lo sciopero della fame non meno di dieci volte.

ALICE PAUL



Nata a Paulsdale nel 1885, di origine statunitense. Fin dall'infanzia fu educata all'uguaglianza e al rispetto infatti già la madre era iscritta alla NATIONAL AMERICAN WOMEN SUFFRAGE ASSOCIATION e partecipava attivamente con la figlia alle riunioni. Insieme all'amica Lucy Burns condusse una campagna per il diritto al voto delle donne, tale strategia si rivelò inconcludente , decise quindi di fondare il National Women's Party e di inserire alcuni metodi del movimento suffragista britannico come i cortei, le riunioni, i picchettaggi e gli scioperi della fame. Nel 1917 le

scientifico Michelangelo

suffragette manifestarono davanti alla Casa Bianca e vennero arrestate , per protesta Alice iniziò a rifiutare il cibo e venne portata nel reparto psichiatrico del carcere e costretta all'alimentazione forzata. Grazie alla protesta di Alice Paul la stampa e le manifestazioni misero pressione al presidente Wilson e nel 1920 approvò il diciannovesimo emendamento sostenendo che il suffragio femminile era urgente come misura di guerra. Continuò a combattere fino alla sua morte nel 1977. Nel 2004 uscì il film **Angeli d'acciaio** , che racconta le imprese della Paul e delle sue compagne suffragiste , questo film è stato visionato all'interno del nostro progetto , ci siamo concentrati principalmente sulle scene di protesta e il periodo trascorso in carcere, la scena più raccapricciante è sicuramente il momento dell'alimentazione forzata , ci voleva davvero una gran forza di volontà per affrontare quel genere di tortura pur di difendere i propri diritti, e queste donne fortunatamente la possedevano; infine è stato bello vedere come dopo tanti sforzi queste donne siano riuscite ad ottenere il voto , nonostante il duro prezzo che esse hanno dovuto pagare , sono state sicuramente ricompensate.

LUCY BURNS



Nata il 28 luglio del 1879 a Brooklyn, New York, da una famiglia cattolica irlandese. La sua prima esperienza nell'attivismo fu con la famiglia Pankhursts nel Regno Unito dal 1909 al 1912, mentre studiava in Germania, viaggiò in Inghilterra dove incontrò Emmeline Pankhurst e le sue figlie e decise di unirsi a lei nella WSPU; organizzò una manifestazione a Edimburgo e conobbe Alice Paul a Londra nella stazione di polizia dove erano state arrestate e insieme si unirono alla National American Women Suffrage Association, loro volevano portare manifestazioni , cortei in stile britannico all'interno del movimento ma le altre non erano d'accordo, perciò crearono un'associazione parallela che chiamarono Congressional Union of the National American Women Suffrage Association.

Burns fu la prima donna a parlare ai delegati del congresso nel 1914 e nel 1916 fondò con Alice Paul il National Women's Party, si impegnava come direttore di giornale, insegnante e organizzò i picchetti alla Casa Bianca, dove è stata arrestata ed ha effettuato lo sciopero della fame sostenendo di essere una prigioniera politica, aiutando così a scrivere il primo documento che definiva lo status di prigioniero politico con avvocato, visite e letture. Al suo terzo arresto le fu dato il massimo della pena per renderla un esempio e qui passò quella che fu definita 'La notte di terrore': le ammanettarono le mani sopra la testa, attaccate alla porta della cella e la lasciarono così per tutta la notte , dopo questo episodio le donne rifiutarono il cibo per tre giorni, il direttore della prigione la trasferì e ordinò l'alimentazione forzata per le altre.

Nel 1918 l'emendamento non passò per un soffio, così Burns e Paul ripresero la loro protesta e vennero nuovamente imprigionate e il presidente Wilson nel 1920 approvò l'emendamento.

Morì nel 1966 a Brooklyn.

scientifico Michelangelo

ANNA KULISCIOFF



Nacque in Crimea nel 1855 e nel 1871 si trasferì in Svizzera, fu costretta a rientrare in Russia per ordine dello zar e col suo primo marito combattè per liberarsi dall'oppressione zarista, per questo fu costretta a scappare in Svizzera dove cambiò il suo cognome in " Kuliscioff" che significa 'manovale'.

Nel 1878 si trasferì in Italia ma fu processata a Firenze per atti anarchici e così tornò in Svizzera, ma nel 1880 rientrò clandestinamente in Italia .

Scoprì l'origine batterica della febbre puerperale aprendo la strada alla scoperta che avrebbe salvato le donne dopo il parto, nel salotto della sua casa milanese dove abitava col compagno Filippo Turati nacque la rivista ' Critica Sociale ' di cui fu direttrice. Elaborò una legge di tutela di lavoro femminile e minorile che venne approvata nel 1902; insieme alla sindacalista Maria Goia ebbe parte attiva nella lotta per il voto alle donne e fondarono il comitato socialista per il suffragio femminile. Morì a Milano nel 1925.

ANNA MARIA MOZZONI



Tra le donne più rappresentative d'Italia all'estero, secondo i giornali americani, c'è lei, Anna Maria Mozzoni, giornalista italiana, attivista dei diritti civili e prima femminista in Italia.

Anna Maria Mozzoni nacque a Milano da famiglia borghese nel 1837 e ricevette un'istruzione superiore a quella delle altre donne della sua epoca. La madre apparteneva ad una nota famiglia milanese, mentre il padre, Giuseppe Mozzoni, era un noto architetto. Anna Maria riceve la sua prima educazione a Rescaldina, un centro agricolo a 25 km da Milano. Nel 1842 entrò nel collegio



scientifico Michelangelo

della Guastalia, un ambiente di educazione bigotta riservato alle nobili. Il periodo passato in quell'istituto radicherà nella Mozzoni una profonda avversione per ogni tipo di insegnamento reazionario e tradizionale. Sarà dopo l'uscita dal collegio che la Mozzoni inizierà a costruirsi una cultura da autodidatta leggendo Plutarco, La Bruyere, gli illuministi, Balzac e Filangeri arrivando a Mazzini e alla Sand. Presto inizierà a riflettere sulla situazione femminile italiana, unendosi ad alcuni gruppi mazziniani. Nel 1864 pubblicò la sua prima opera, legata al problema dell'emancipazione femminile, intitolata *La donna e i suoi rapporti sociali*, cui segue nel 1865 *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*. Nel 1870 traduce il testo di John Stuart Mill *The subiection of women* con il titolo *La servitù femminile*. Il suo impegno di intellettuale si manifesta anche nel tentativo di riformare la didattica delle scuole soprattutto quelle di campagna. Inoltre è attiva come collaboratrice per numerose riviste di stampo mazziniano e garibaldino. Partecipa assieme alle sorelle Carracciolo a Napoli alla fondazione di organizzazioni femminili attive nella lotta di liberazione dell'Italia. Questa sua comprensione del fenomeno femminile la porta a fondare nel 1881 a Milano un movimento per la promozione dei diritti femminili col quale si augurava di far comprendere alle donne i loro diritti nello Stato italiano appena costituito. Nel 1906 scrive assieme a Maria Montessori una petizione per consentire il voto delle donne. La sua vita si divide tra gli impegni governativi e culturali, le lotte politiche per l'affermazione della donna e una sfera privata che la vede sposa del conte Malatesta Covo Simoni nel 1866 per sette anni. Questo matrimonio fu per lei duro, soprattutto a causa degli strascichi giudiziari che la coinvolsero per la separazione. Ebbe anche una figlia, che non riconobbe in giovane età. Fra le sue opere più note vi sono *Dei diritti della donna* e *La liberazione della donna*. Di tutte le intellettuali italiane Anna Maria Mozzoni fu l'unica ad avere tanto peso da smuovere le coscienze e da riuscire ad affermare implicitamente che dopo aver fatto l'Italia occorre fare le italiane, dare loro i diritti politici di cui necessitavano, allevarle ed educarle in uno spirito di libertà e progresso. Per questo motivo, Anna Maria Mozzoni è stata ritenuta un'anticipatrice del femminismo internazionale e nazionale. Dai suoi tempi ancora poco si è fatto per liberare la donna e permettere di esercitare tutti i diritti di cui gode. Morì il 14 giugno 1920 a 83 anni dopo una vita di sforzi per l'emancipazione femminile.

...a Rita Levi Montalcini

Il diritto di voto femminile

Una strada in salita

scientifico Michelangelo



La strada che condusse alla partecipazione politica delle donne fu più o meno lunga in base alle diverse zone e situazioni, ma possiamo comunque affermare che fu completamente percorsa in ventuno paesi europei nei primi decenni del Novecento.

E' necessario precisare che il suffragio non era lo scopo finale del percorso , ma anzi il punto di partenza. Fu il mezzo per dare alle donne spazio, per allargare la cerchia dei loro diritti e doveri civili e per riformare il rapporto fra sessi all'interno della società.

Il movimento delle suffragiste si dimostrò ben presto un'associazione assai attiva e radicale: furono organizzati cortei, conferenze, petizioni, che talvolta sfociarono in disordini, causando arresti e condanne, a cui le imputate reagirono con un celebre "sciopero della fame" (Gran Bretagna).

Vediamo adesso quali sono stati i Paesi coinvolti in questa importante maturazione e i loro tempi di realizzazione.

Nel 1893 la **Nuova Zelanda**, prima fra tutti gli Stati, permise alle donne la partecipazione politica. Tuttavia, in un primo tempo, le donne ottennero solo il diritto "attivo" di voto, ovvero la possibilità di votare ma non di essere votate, mentre la completa uguaglianza di diritti elettorali fu raggiunta solo nel 1919, con il diritto "passivo", cioè con la possibilità di presentare la propria candidatura al parlamento. In Nuova Zelanda la "Lega femminile della Temperanza" era stata il principale motore di questa conquista, che fu commentata dalla direttrice della "Lega americana per la Temperanza", la suffragista Frances Willard, con queste parole: "*Che grandi uomini ha la Nuova Zelanda!*". In effetti, solo gli uomini erano chiamati a decidere sul suffragio delle donne e quindi il movimento delle donne dovette superare le vecchie, e ancora adesso attuali, forme di mutuo soccorso e rivolgersi non solo alla comunità femminile, ma anche a quella maschile.



scientifico Michelangelo

In **Inghilterra** la prima arringa del 1825 a favore del suffragio delle donne, fu anche la prima in Europa, dopo la Rivoluzione Francese.

In seguito, tale questione fu portata per la prima volta in parlamento nel 1851 in **Francia**, nel 1867 in **Italia**, nel 1877 in **Spagna**, nel 1884 in **Svezia**, nel 1887 in **Olanda**, nel 1890 in **Norvegia**.

La prima campagna del suffragismo organizzato negli **Stati Uniti** ebbe luogo nel 1867-68, quando giunse all'ordine del giorno in parlamento il diritto di voto per gli uomini di colore, così le donne sperarono che fosse arrivata anche la loro ora.

In **Francia** alcune voci del suffragismo si erano fatte sentire già durante la rivoluzione del 1848 e poi nei dibattiti interni della Terza Repubblica nel 1871. Tra le femministe di maggior rilievo in Francia ci fu Hubertine Auclert, la quale fondò nel 1876 il comitato *Droits des femmes* e, poco dopo, un altro, *Suffrage des femmes*.

In **Spagna** alcune donne reclamarono i diritti politici per la prima volta nel 1854, all'inizio del biennio progressista.

Nel 1864 in **Italia**, tre anni dopo l'elezione del primo parlamento italiano, Anna Maria Mozzoni reclamò almeno il diritto attivo di voto e possibilmente anche quello passivo, continuando a perseguire attivamente questo scopo, insieme con altre donne e con il parlamentare Salvatore Morelli.

In **Svizzera** le istanze politiche da parte delle donne e a favore delle donne fecero la loro prima comparsa negli anni Sessanta dell'Ottocento, nel contesto della riforma costituzionale dei cantoni di lingua tedesca.

In **Norvegia**, la prima donna che avanzò pubblicamente pretese politiche per il suo sesso fu Gina Krog, parallelamente ai tentativi maschili di liberazione degli anni Ottanta; anche in **Finlandia** la questione divenne attuale alla fine del secolo e in **Russia** nel contesto della rivoluzione del 1905.

Sebbene l'esperienza storica avesse dimostrato che proprio la visione universalistica dei diritti dell'uomo e del cittadino non aveva offerto alle donne nessuna opportunità ed era stata comunque amaramente sconfitta, le femministe di tutte le correnti, radicali o moderate, continuavano ugualmente a farvi appello. In **Germania** Henriette Goldschmidt disse:

"Non abbiamo bisogno solo di padri, ma anche di madri della città", parole che riecheggiano quelle di Jeanne Deroin: *"Un'assemblea legislativa composta di soli uomini è altrettanto incapace di promulgare leggi che regolino una società costituita di uomini e di donne quanto lo sarebbe un'assemblea composta solo di privilegiati che dovesse rappresentare gli interessi dei lavoratori"*.

Nel 1874 Anna Maria Mozzoni giustificò la sua petizione per il diritto di voto, che venne ripresentata anche nel 1907 e sottoscritta da diecimila firme, con l'argomento che gli uomini *"non sono i rappresentanti naturali degli interessi delle donne"*. Nel 1885 Hubertine Auclert presentò (illegalmente) la sua candidatura alle elezioni del parlamento francese; secondo il suo programma solo le donne avrebbero potuto rappresentare i loro propri interessi. Solo allora lo "Stato-minotauro" sarebbe stato sostituito da uno "Stato-madre", in grado di garantire la pace e il benessere.

La differenza dei sessi, che era già stata un mezzo per allargare il campo d'azione delle donne nell'impegno per la riforma sociale e morale, diventò in quegli anni, a livello politico, il mezzo per ottenere la partecipazione. Di conseguenza le arringhe femministe per la differenza culminarono in arringhe per l'uguaglianza.

Grandissima importanza aveva, infine, il tema della nazione e dello Stato nazionale, che era stato considerato a lungo un terreno esclusivamente maschile. Il diritto di voto quindi non significava solo un'opportunità di partecipazione politica, ma soprattutto simboleggiava l'appartenenza alla nazione, la cui definizione maschile veniva in tal modo ulteriormente rafforzata.

Anna Maria Mozzoni reclamò il diritto di voto come parte integrante di un "Risorgimento delle donne" e del percorso verso l'Unità e verso la libertà della nazione. Molte donne si consideravano come le colonne portanti della nazione e vedevano quest'ultima come una grande famiglia in cui



scientifico Michelangelo

uomini e donne collaboravano. Quando la **Finlandia**, nel 1906, prima fra le nazioni europee, concesse il suffragio alle donne, lo fece nell'entusiasmo generale per la liberazione nazionale dal giogo russo, che impegnava le donne quanto gli uomini; fu questo il motivo per cui le donne ottennero subito e contemporaneamente agli uomini il suffragio illimitato.

La Grande Guerra interruppe il suffragismo femminile proprio quando la sua attività aveva raggiunto il massimo dello sviluppo e la meta sembrava vicina. Infatti le donne riaprirono la questione del diritto di voto verso il 1916-1917, dopo averlo conquistato in **Danimarca** nel 1915. Nel dopoguerra diverse voci motivarono la concessione del suffragio con il contributo prestato dalle donne durante la guerra e in diversi paesi europei le donne riuscirono a raggiungere finalmente il loro obiettivo, mentre in altri giunsero a questo solo dopo la seconda guerra mondiale.

E' questo il caso dell'Italia.

A tal proposito ci sembra opportuno riportare uno stralcio del libro "La liberazione della donna" del 1864, un' opera tra le più note di Anna Maria Mozzoni:

La revisione del Codice Civile Italiano per opera del parlamento nazionale mi poneva fra le mani un argomento – La donna, per vieto costume esclusa dai consigli delle nazioni, ha sempre subito la legge senza concorrere a farla, ha sempre colla sua proprietà e col suo lavoro contribuito alla pubblica bisogna, e sempre senza compenso. Per lei le imposte, ma non per lei l'istruzione; per lei i sacrificii, ma non per lei gl'impieghi; per lei la severa virtù, ma non per lei gli onori; per lei la concorrenza alle spese nella famiglia, ma non per lei neppur il possesso di sé medesima; per lei la capacità che la fa punire, ma non per lei la capacità che la fa indipendente; forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumulo di penosi doveri, abbastanza debole per non poter reggersi da sé stessa.

LA MARCIA SU WASHINGTON

La visione di Angeli d'acciaio, un film per la televisione del 2004, diretto da Katja von Garnier, ci ha fatto riflettere...

Il film racconta fedelmente la lunga battaglia per il conseguimento del diritto di voto alle donne negli Stati Uniti, quando il 18 Agosto 1920 il 19esimo emendamento venne approvato, grazie all'intervento dello Stato del Tennessee, con la cui approvazione si raggiunse la maggioranza necessaria. Uno dei rappresentanti dell'assemblea, da sempre contrario a concedere il diritto di voto alle donne, decise di votare a favore quando sua madre gli scrisse una lettera, nella quale lo invitava, col cuore in mano, a sostenere la legge: "*Credo nel suffragio, è un diritto delle donne, abbiamo il dovere morale e legale di ratificare il testo. Un figlio dovrebbe sempre seguire i consigli della mamma e mia madre mi ha chiesto di votare a favore*", riportano le pagine di un quotidiano di Memphis.

"Il diritto dei cittadini degli Stati Uniti al voto non può essere negato o limitato, dagli Stati Uniti o da qualsiasi altro Stato, sulla base del sesso"

Questo è l'inizio del 19esimo emendamento della Costituzione Americana.
Vediamo la sua nascita.

scientifico Michelangelo

Il percorso ebbe inizio molti anni prima, e uno dei momenti più significativi fu la marcia nel cuore di Washington, organizzata il 3 Marzo 1913 da parte delle attiviste Alice Paul e Lucy Burns, che coinvolsero in tutto circa ottomila donne.



Quella che doveva essere una marcia pacifica si trasformò ben presto in una tragedia: all'improvviso vari uomini iniziarono a ridicolizzare le partecipanti passando a modi sempre più brutali e violenti, sotto lo sguardo passivo delle forze dell'ordine. Ci furono un centinaio di feriti e i giornali contribuirono a rendere nota la causa. Non vi furono comunque risultati nell'immediato, ma nonostante il clima di sfiducia la battaglia continuava e quotidianamente le donne manifestavano con striscioni di fronte alla Casa Bianca, motivo per il quale furono arrestate con l'accusa di intralcio al traffico. Arrivò anche il turno di Alice che venne portata in isolamento e trattata barbaramente. In seguito al suo rifiuto di nutrirsi venne alimentata forzatamente tramite un tubo, in maniera disumana. Dopo varie giornate da incubo, le donne riuscirono a far sapere all'esterno i modi in cui venivano trattate, grazie all'intervento di una delle guardie che permise loro di comunicare attraverso lettere. La stampa, in questo modo, arrivò a pubblicare le testimonianze dirette della condizione delle prigioniere. Le notizie si diffusero subito anche all'estero e allora il presidente Wilson, che non aveva ancora preso seriamente in considerazione la causa femminile, fu in un certo senso costretto a cambiare idea e dichiarò che il suffragio femminile era urgente come misura di guerra. La stampa perciò contribuì positivamente, mettendo pressione al presidente riguardo la sua posizione.

scientifico Michelangelo



Dietro al grande trionfo quindi ci sono state tante “piccole” storie individuali e l’evento è stato vissuto in modo particolare da ciascuna donna che ha rischiato in prima persona in nome di un diritto ingiustamente negato per troppo tempo.

Come Alice afferma nel film, le donne desideravano sentirsi cittadine e non soltanto mogli o figlie di cittadini; in più vi erano ormai tantissime lavoratrici che non venivano tutelate in alcun modo, e vari incidenti nelle fabbriche avevano portato alla morte di un considerevole numero di loro. Era una cosa assurda non poter partecipare a scelte che le riguardavano direttamente. Quando ad Alice, dopo giorni e giorni di alimentazione forzata, arrivata ormai al limite dell'esaurimento fisico, venne chiesto il perché di tutta questa ostinazione, ella rispose semplicemente: *"Scruti in fondo al suo cuore, le giuro che il mio non è affatto diverso... lei vuole solo svolgere una professione che le permetta di guadagnarsi la vita, anch'io.. lei vuole la libertà di esprimersi liberamente e in modo da poter soddisfare tutte le sue ambizioni, anch'io! Lei vuole poter dire la sua opinione su chi la governa, anch'io!"*

Non c'è dubbio che dobbiamo molto a donne come lei e alle numerose altre donne implicate, che hanno rischiato in prima persona e hanno posto tutto in gioco, e non a causa di un qualche "capriccio", ma con la giusta consapevolezza che qualcosa doveva cambiare, pensando alle loro figlie e alla futura società.

Alice era una donna di cultura, possedeva titoli di studio importanti, ma non si distaccò mai dalle umili origini contadine della sua famiglia e nelle sue stesse scelte faceva riferimento a quei valori e a quei sani principi ai quali era stata educata sin da piccola.



Liceo

scientifico Michelangelo

" *Quando si mette mano all'aratro bisogna portarlo fino al fondo della fila*"

Ecco come spiegava la sua determinazione.

...a Rigoberta Menchù Tum

Capitolo IV

IL PRIMO DOPOGUERRA E IL FASCISMO

Le donne e il Fascismo



Liceo

scientifico Michelangelo

Italiani! Ecco il programma di un movimento genuinamente italiano. Rivoluzionario perché antidogmatico, fortemente innovatore e anti - pregiudizialo.

Per il problema politico:

Noi vogliamo:

a) suffragio universale a scrutinio di lista regionale, con rappresentazione regionale, voto ed eleggibilità alle donne.

(Dal Manifesto di San Sepolcro 1919)

Quindi il programma dei fasci nasce come progressista, rivoluzionario, destinato a infrangere dogmi e pregiudizi, rivolto all'emancipazione femminile. Eppure quando il movimento si fa partito di governo e poi di regime, la politica verso la donna non solo non è rivolta all'emancipazione e all'autonomia, ma a nuovi doveri verso la famiglia, lo Stato, e all'obbedienza.

Ciò accadde quando le questioni relative alla crisi demografica, di produzione agricola, di disoccupazione divennero temi centrali della politica italiana. Le politiche familiste non riguardavano solo l'Italia fascista, ma tutta l'Europa. Giornali di paesi democratici come l'Inghilterra e la Francia chiedevano insistentemente che le donne fossero trattenute nelle loro case, perché temevano che il lavoro in fabbrica svolto durante il conflitto le avrebbe spinte ad allontanarsi dalla vita familiare. Dopo la Guerra l'Europa era distrutta e la sua popolazione decimata, soprattutto dopo la diffusione della Febbre Spagnola, urgeva quindi incentivare le nascite con politiche familiste. La Grande Depressione del '29 fece fallire migliaia di imprese, incrementando la disoccupazione.

L'Italia era un paese fortemente rurale, eppure la produzione agricola uscita dalla prima guerra mondiale aveva reso l'Italia troppo dipendente dalle importazioni. La disoccupazione era alta anche nelle città dove i salari erano molto bassi e la Crisi Mondiale aveva portato ad un calo del 33% della produzione. Elementi critici individuati sono la crisi demografica, l'abbandono delle campagne, il lavoro sottopagato e al nero delle donne che porta via lavoro agli uomini, ingrossando le fila dei senza-lavoro.

Ferdinando Loffredo uno dei più interessanti e meno conosciuti ispiratori intellettuali della politica sociale e della famiglia del regime fascista scrive nel 1938 politica della famiglia che dipinge perfettamente attraverso una visione religiosa e fascista la donna simbolo di quell'epoca.

Di seguito a tal proposito alcune sue affermazioni:

L'inferiorità intellettuale delle donne

"Il lavoro femminile crea nel contempo due danni: la "mascolinizzazione" della donna e l'aumento della disoccupazione maschile. La donna che lavora si avvia alla sterilità; perde la fiducia nell'uomo; [...] considera la maternità



scientifico Michelangelo

come un impedimento, un ostacolo, una catena; se sposa, difficilmente riesce ad andare d'accordo col marito; [...] concorre alla corruzione dei costumi; in sintesi, inquina la vita della stirpe.

"La indiscutibile minore intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa provata solo nella famiglia, quanto più onestamente intesa, cioè quanto maggiore sia la serietà del marito. [...]"

"Deve diventare oggetto di disapprovazione la donna che lascia le pareti domestiche per recarsi al lavoro, che in promiscuità con l'uomo gira per le strade, sui tram, sugli autobus, vive nelle officine e negli uffici. [...]"

(Ferdinando Loffredo, *Politica della famiglia*, 1938)

Così il fascismo parlava a proposito delle donne e del loro ruolo sociale :

Programma-statuto del Gruppo femminile romano dei Fasci femminili

4 dicembre 1921

"La donna fascista - pur preparandosi per ogni eventualità a dare al Fascismo tutto quanto è nei limiti delle sue possibilità femminili e anche più eviterà, quando non sia richiesto da una assoluta necessità, di assumere atteggiamenti maschili e di invadere il campo dell'azione maschile, perché sa che la donna può molto giovare all'ideale per cui lavora se cerca di sviluppare in bene le sue attitudini femminili, anziché cimentarsi nel campo dell'azione maschile, dove riuscirebbe sempre imperfetta e non riscuoterebbe la fiducia necessaria allo svolgimento della sua propaganda."

Molti libri di storia tendono ad associare il *familismo* a regimi totalitari come il fascismo e il nazismo. È vero che, nelle ideologie delle due dittature, la posizione della donna è quella di angelo del focolare e di procreatrice, ma prima di formulare questo giudizio è meglio confrontare tali considerazioni con le condizioni di altri paesi nell'Europa del primo Dopoguerra.

La Prima Guerra Mondiale portò alla devastazione di interi paesi ed ebbe, pertanto, un contraccolpo negativo anche dal punto di vista demografico: generazioni intere persero la vita in quel nefasto evento e coloro che tornarono dal fronte si trovavano in condizioni precarie sia fisiche che mentali. Per i governi europei era necessario sostituire gli uomini persi durante il conflitto ("ossessione demografica") e permettere il reinserimento sociale dei reduci. Le donne, che durante la guerra erano state portate a lavorare nelle fabbriche, furono allontanate dal loro impiego, per lasciare



scientifico Michelangelo

spazio ai reduci e ciò accadde anche in paesi democratici come l'Inghilterra dove era stato persino già promulgato il suffragio maschile e femminile. I governi di tutta Europa, attraverso la sottile arma della propaganda, volevano dare l'idea di una donna portatrice di valori da trasmettere ai propri figli, e ciò poteva accadere solo nel mondo domestico: la donna doveva tornare ,dopo il periodo del conflitto, ad occupare la sua posizione di sempre.

L'Inghilterra, che nella storia viene considerata una nazione all'avanguardia, presentava sindacati maschili che si dimostrarono favorevoli alla parificazione dello stipendio di lavoratori e lavoratrici e alla lotta al *lavoro nero* femminile; in realtà, dietro questa presa di posizione stava la difesa dell'occupazione maschile. In Gran Bretagna e in Germania le donne vengono allontanate dal lavoro: la propaganda giustificava questa politica con la necessità di ricompattare il nucleo familiare e di restituire all'uomo il ruolo di capo famiglia e alla donna quello di educatrice dei figli.

La Francia, nonostante un'opinione pubblica misogina, si dimostrò favorevole all'occupazione femminile, ma, come l'Italia fascista, diede vita ad una campagna di incremento delle nascite: introdusse la Giornata della Madre e del fanciullo fin dal 1919, sempre per le tragiche condizioni sociali, dell'infanzia in particolare, spesso orfana, e per il problema demografico. Parallelamente in Italia, venivano approvate leggi per l'allattamento durante il lavoro e la tutela della gravidanza. Il tutto con l'intento di disincentivare l'assunzione delle donne, come dimostra la riforma Gentile che proibiva alle donne l'insegnamento di materie come lettere, filosofia.

In tutti i Paesi europei viene quindi rafforzata l'idea dell'uomo *guida, protettore e difensore*.

Possiamo concludere che nella sua ideologia il Fascismo ha comunque consentito alle donne di legare la loro presenza allo *Spazio* pubblico, grazie alle organizzazioni dei fasci femminili, il tutto nei limiti delle condizioni economiche, politiche e sociali dell'Europa tra le due guerre mondiali.

La Donna Fascista: Moglie, Madre, e Casalinga perfetta

Il fascismo si sviluppò quando il problema demografico divenne un'ossessione per i governi, dopo la prima guerra mondiale. Tutte le nazioni erano concentrate su questo problema; sia Hitler sia Stalin resero l'aborto illegale e punibile. Anche Mussolini da parte sua, insistette molto su questo punto. Nell'ideologia fascista il compito femminile era quello di procreare numerosi figli ed insegnare loro la cultura dell'antica Roma e quella del regime. L'Italia stava avendo un concreto



Liceo

scientifico Michelangelo

abbassamento del tasso di natalità durante gli anni dal 1921 al 1925 e Mussolini credeva che lo “sciopero delle culle” non era dato da difficoltà economiche, ma da egoismo, mancanza di virtù civiche, morali. Il regime promosse un'ossessiva campagna per l'incremento demografico, con la convinzione che una popolazione numerosa avrebbe permesso una maggiore potenza militare e produttiva. Ma la politica e la propaganda di natalità non vennero ascoltate né messe in pratica concretamente e le statistiche lo dimostrarono. Negli anni 1936-1940, il tasso di natalità scese ulteriormente, toccando il livello nazionale di 23,4 nati vivi per mille abitanti. La propaganda del regime accusò inoltre l'industrializzazione delle città, poiché si riscontrarono minori tassi di natalità nei centri urbani del Centro-Nord (19,8 per mille abitanti), rispetto al restante territorio nazionale; le campagne infatti erano un luogo *idealizzato*, i cui abitanti erano moralmente più sani, consapevoli dei doveri nazionali, e quindi più prolifici.

...a Franca Rame

scientifico Michelangelo

Tassi di natalità per grandi aree. 1921-45 (nati per mille abitanti; media annua nei periodi).

	1921-25	1926-30	1931-35	1936-40	1941-45
Italia	29.9	27.1	24.0	23.4	19.9
Italia settentrionale	26.6	23.5	20.3	19.8	16.6
Italia centrale	28.2	24.7	21.5	21.2	17.5
Italia meridionale	36.3	33.8	30.8	29.7	25.3
Isole	19.9	29.9	27.2	27.2	24.2

Attraverso le immagini ripercorreremo la storia della politica femminile fascista e il rapporto assai controverso che ha caratterizzato la relazione fra il regime e le donne. Lo scopo principale era quello di porre le donne italiane a servizio di obiettivi pubblici senza turbare quell'equilibrio sociale fondato sull'autorità maschile.

scientifico Michelangelo



scientifico Michelangelo



Per consolidare il proprio regime improntato sull'autoritarismo, Mussolini adottò una politica anti-femminista, che impose alla donna l'esclusivo ruolo di madre-casalunga e facendo così della maternità oggetto di pubblica esaltazione, a sostegno della forza nazionalista dello Stato. Allo scopo di incrementare le nascite, lo Stato fascista vietò l'uso di anticoncezionali e il ricorso all'aborto, nonché qualsiasi forma di educazione sessuale. Nel 1930 l'aborto venne definito come un vero e proprio reato contro la stirpe, che poteva essere punito anche con la reclusione. L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia fu creata nell'ambito di questa campagna. Esempio tipico fu l'istituzione, nel 1933, della Giornata della Madre e del Bambino, stabilita per il 24 dicembre, la vigilia di Natale, una scelta che sfruttava il culto cattolico della Vergine Maria. In questo modo il regime accostava la madre italiana alla Madre di Dio, alla castità della Vergine, alla gioiosa nascita di Gesù, al supremo sacrificio dell'unico figliolo. Non a caso, il vero oggetto della celebrazione non erano le madri qualsiasi, ma quelle prolifiche. Il momento più alto del cerimoniale del primo anno fu l'adunata nazionale a Roma, alla presenza del Duce, nel corso della quale le madri più prolifiche di ciascuna delle novanta province italiane furono passate in rassegna come i migliori esemplari della razza. L'altoparlante non le chiamò per nome, ma per numero di figli: quattordici, sedici, diciotto. Il pro natalismo fascista mise a confronto due tipi di genere femminile: la donna-crisi, cosmopolita,

scientifico Michelangelo

urbana, magra, isterica, decadente e sterile e la donna-madre, patriottica, rurale, florida, forte, tranquilla e prolifica.



Per il fascismo le Italiane erano “importanti” in quanto mogli e madri esemplari, angeli del focolare, madri di pionieri e di soldati, milizia civile al servizio dello Stato. E questi sono solo alcuni dei titoli onorifici che la dittatura attribuiva alle donne, a testimonianza dei loro doveri verso il regime e dei presunti diritti che il regime stesso concedeva loro. Era una politica ambivalente perché aveva il fine di avvicinare le donne al movimento fascista per ottenere il loro consenso. Ma fu lo stesso regime a ricostruire a suo modo un saldo rapporto fra donna e politica, fra donna e nazione, fra donna e patria, e che elaborò per lei un progetto politico che ridefinì i suoi spazi pubblici e privati. Lo sforzo di coinvolgere le donne nel processo di fascistizzazione della società non rimase confinato alle campagne; si dispiegò con molta energia nelle città attraverso l’organizzazione dei Fasci Femminili. Anche se si cercava di reprimere le proteste femministe si diede loro la possibilità di lavorare socialmente; infatti dalla fine degli anni Venti, le donne si impegnarono nel volontariato e nell’attivismo culturale. Nonostante fosse loro proibito fare politica le donne partecipavano ad altre attività: alle squadre punitive, come sostenitrici sul campo di battaglia, prendendo parte alle riunioni ed ai raduni, occupandosi di propaganda, di assistenza ai malati e facendo beneficenza.



scientifico Michelangelo

In pubblico, le Italiane raramente contestavano che le donne fossero diverse dagli uomini, che la maternità fosse la loro principale funzione sociale, che il benessere dei figli giustificasse qualsiasi sacrificio di cui fossero capaci. La politica dello Stato costituì un terribile *handicap*. Tuttavia le donne italiane non furono del tutto disarmate di fronte alle immagini propagandistiche, alle misure concrete della maternità come sacrificio senza tregua. La perfetta donna fascista era un ibrido, nuovo ed interessante: serviva tutti i bisogni della famiglia e, al contempo, si faceva carico dell'interesse dello Stato. Durante l'emergenza per la guerra d'Etiopia vi fu la raccolta dell'oro: le donne consegnarono la loro fede e qualsiasi altro ninnolo possedessero. Quest'adesione alla causa sembrò varare una nuova unione tra le donne italiane, le loro famiglie e lo Stato fascista.



Il fascismo, come sempre passato, stigmatizzava pubblicamente le donne che non erano mogli e madri. Per vivere confortevolmente da nubile bisognava avere uno straordinario spirito di indipendenza, rafforzato dalla disponibilità di una casa di famiglia o di un reddito personale; l'unica alternativa era entrare in un ordine religioso, come fecero migliaia di ragazze di paese negli anni Trenta.

scientifico Michelangelo



...a Carmela Petrucci



scientifico Michelangelo

Relazioni sull'attività del fascio femminile lucchese, 1939. I seguenti documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI FEMMINILI
LUCCA

Luca, _____

ICIO _____

Nella risposta indicare l'numero di protocollo, la data e l'Ufficio della risposta.

MERCATO A LUCCA = A N.165 MM.RR. frequentanti il mercato, sono state distribuite le tessere di riconoscimento.

Hanno frequentato il mercato di :

Viareggio N.188 MM.RR.
Altopascio N.497
Castellnuovo Garfagnana N.184.

ASSISTENZA = Capi di corredo distribuiti a Masseie con famiglia numerosa N. 1611.

N. 286 figli delle raccogliatrici di olive sono stati ospitati per due mesi in vari asili della provincia; ai bambini è stata giornalmente distribuita la refezione calda. Per tale assistenza sono state elargite L.2000 della Federazione O.N.M.I. e L.2000 da S.E. il Prefetto.

PREMIAZIONE CONCORSI A.XVI

CONCORSO BUON ALLEVAMENTO DELLA PROLE = Masseie Rurali premiate nella giornata della Madre e del Panciullo N.139.

Concorso unico (per la buona tenuta della oca, sia, pollicio, conigliera, orto e stalla) MM.RR. premiate N.500.

Concorso = Piccoli allevamenti buchi da seta = MM.RR. premiate N. 12.

I vari premi distribuiti avevano un valore complessivo di L. 14000.

PREMI VARI

Sono stati dati alle Sezioni che entro il 31 dicembre hanno tesserato per l'anno XVII le organizzate dell'anno XVI premi N.60.

Premi vari distribuiti a MM.RR. e Sezioni maritave N. 28.

LA FIDUCIARIA PROVINCIALE
del fascio femminile di Lucca

CONCORSI ANNO XVII

Partecipanti al concorso "gelnicole"	N. 17
"piccoli allevamenti buchi"	" 122
"Unico"	" 780
"Follai di Sezione"	" 17

R. Spini



scientifico Michelangelo

Liceo

PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI FEMMINILI
LUCCA

CIO _____ Lucca, 17 GIU. 1939 Anno VIII

Nella risposta indicare il numero
il protocollo, la data e l'Ufficio
della presente.

protocollo _____
la al foglio N. _____
fficio _____
TTO: _____

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DAI FASCI FEMMINILI
DELLA PROVINCIA DI LUCCA NEL I° SEMESTRE XVII-

Al 28 Aprile XVII = Senioni Gruppi Rionali e Settori
esistenti in Provincia di Lucca N.230
Fasciste iscritte N.10482 Tesserate N.4658
Fasciste in Sahariana N.1035

GESTANTI Sono stati distribuiti N.3604 capi di corredo per
un valore di L.12624,75 alle famiglie dei Reduci
dell'A.O.I., Spagna, Vecchi fascisti e famiglie numerose
Gestanti provenienti dall'Esteroi N.7
Somma raccolta per i flocchi bianchi L.1499,25

VISITATRICI In Provincia le Visitatrici ammontano a N.409 delle
quali N.306 a disposizione dell'E.C.A
Visite domiciliari effettuate N.11400
Visite all'Ospedale N.349
Sussidi in denaro per un totale di L.50
Sono state assistite N.163 famiglie reduci dell'A.O.I.
e Spagna .115 famiglie vecchi fascisti e N.1382 fami-
glie per numerose prole.
In occasio della Pasqua dai Fasci Femminili sono state
distribuite a famiglie indigenti N.2616 uova per
L.2092,80

LE DONNE E IL CONSENSO NEL REGIME MUSSOLINIANO

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [...]. E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

(Costituzione Italiana, art. 3)



Benito Mussolini costruì il suo programma, che si tramutò poi in partito, nel primo dopoguerra italiano, precisamente nel 1919 con i *Fasci Italiani di Combattimento*; l’Italia versava in una situazione particolarmente critica, quindi il programma di quest’uomo, apparso come “nuovo”, e in grado di salvare il popolo italiano, prese facilmente piede, anche se nelle prime elezioni svoltesi non raccolse che poche decine di voti.

In questo primo programma, chiamato *Manifesto di San Sepolcro*, prometteva in particolare il suffragio universale, maschile e femminile quindi, l’abbassamento dell’età minima per il voto a 18 anni, la giornata legale di lavoro di otto ore e i minimi di paga; si dichiarava innovatore e privo di pregiudizi.

Nel 1921 si ebbe poi la nascita del *Partito Nazionale Fascista*, a cui capo si trovò naturalmente Mussolini. L’anno successivo, nel 1922, in un contesto di forte instabilità politica e sociale, si ebbe la *Marcia su Roma*, da cui nacque il primo governo presieduto da Mussolini. Definitivamente, nel



scientifico Michelangelo

1925, assunse *de facto* poteri dittatoriali, acquisendo il titolo di Capo del governo, Primo ministro e Segretario di Stato.

In un primo momento del regime fascista la situazione per le donne apparve vantaggiosa: il 15 maggio 1925, ad esempio, fu approvata la Legge Acerbo che concedeva alle donne il voto alle elezioni amministrative, se non che, prima che le donne potessero esercitare questo diritto, le elezioni amministrative furono abolite.

Nel lasso temporale tra le due guerre mondiali la donna assunse quindi il ruolo di nutrice e casalinga e queste mansioni furono però “tutelate” dalla creazione di enti specifici, come l’*Opera nazionale per la maternità e l’infanzia* (Onmi) istituita il 10 dicembre 1925 allo scopo di tutelare e assistere le madri e la loro prole in casi di difficoltà lavorative, economiche e sociali. La promozione di questo ente, di cui si dibatteva nel Parlamento italiano fin dal 1920, fu, però alimentata soprattutto dalla volontà del Duce di raccogliere consensi anche nella parte femminile della popolazione che in quegli anni stava conoscendo un regresso rispetto alla consapevolezza acquisita dopo l’ingresso nelle fabbriche nel periodo bellico.

Per avere uno Stato forte, militarmente ed economicamente, desiderio comune a tutti gli Stati europei, democratici e non, dopo la catastrofe demografica causata dalla Prima guerra mondiale, vi era bisogno di una popolazione numerosa e forte, e per questo, il Fascismo promosse, adeguandosi a tale tendenza europea, anche la *campagna per l’incremento delle nascite* seguita dall’*estensione delle condizioni assicurative e dei congedi per maternità*. Inoltre, non va dimenticato che nel Regno d’Italia, a sostegno di queste concessioni, era già in vigore dal 1902 la Legge Carcano, in seguito modificata, che stabiliva il congedo di maternità di un mese dopo il parto, per quanto, durante questo periodo, alla lavoratrice non fosse assicurata alcuna retribuzione, né tanto meno fosse garantita la conservazione del posto di lavoro. Tuttavia questa legge sanciva altresì, per i posti di lavoro, dove erano presenti più di 50 donne, l’istituzione di una camera di allattamento e la giornata lavorativa di 12 ore con una pausa di due ore.

L’irreggimentazione di tutta la famiglia, in particolare di bambini e ragazzi, favorì in maniera ancora più forte il consenso delle donne nei confronti del regime. L’*Opera nazionale balilla* (Onb) nacque nel 1926 con il preciso scopo di formare i bambini tra gli otto e i dodici anni con istruzione premilitare e indottrinamento ideologico. I piccoli con meno di otto anni erano inquadrati nei *Figli della Lupa*, mentre le femmine erano inserite nelle *Piccole e Giovani italiane*.

Dalla metà degli anni Venti fino alla metà del secondo conflitto mondiale fu incrementata la creazione e l’utilizzo di “insediamenti residenziali per la cura e la villeggiatura” dei giovani, le cosiddette *colonie estive*, marine e montane, che ospitavano ogni anno migliaia di bambini e ragazzi: le famiglie erano così praticamente obbligate alla gratitudine verso il regime per poter cercare di dare ai propri figli un briciolo di felicità e normalità.

Di nuovo, durante la Seconda Guerra Mondiale, le donne si trovarono impiegate in larga scala al posto degli uomini partiti per la guerra, anche se, prima di questo evento, la propaganda le avrebbe volute in casa a prendersi cura della famiglia. Le più emancipate, coloro che frequentavano i corsi universitari, si videro molte strade sbarrate e sbocchi professionali altamente limitati. Le donne potevano esercitare la professione di insegnante solamente in pochi ambiti: matematica, scienze ed educazione fisica, ovvero le materie in cui non vi era possibilità di indottrinare gli studenti in ottiche differenti dal fascismo. Con il regolamento per i concorsi a cattedra nei Regi Istituti Medi d’istruzione e per le abilitazioni all’esercizio professionale dell’insegnamento medio del 1926, infatti, si proibisce alle donne l’insegnamento della filosofia, della storia e dell’economia nelle scuole secondarie e nel 1927 furono dimezzati per decreto i salari femminili.

La grande fiducia che si era sviluppata nel regime da parte della popolazione portò il popolo e le donne in particolare, ad un grande atto di fiducia: nel 1935, quando a seguito dell’attacco dell’Etiopia, l’Italia fu costretta a pagare delle sanzioni economiche, che in realtà si rivelarono quasi

scientifico Michelangelo

una farsa, il regime chiese al popolo italiano la “raccolta dell’oro”. Fu così che nacque il *rito della fede*: consegnando il proprio anello d’oro, che veniva poi fuso e riutilizzato, ne veniva dato in cambio uno d’acciaio. Le donne, consegnando la propria fede di nozze, “stringevano un *secondo legame*”, questa volta con il regime. Ruggero Zagrandi definisce questa “una delle poche trovate geniali del fascismo”, per il fatto che quella gran parte della popolazione che aveva partecipato a questo “rito”, prima di arrivare a formulare giudizi critici o ostili nei confronti del regime, fece passare molto tempo, rimanendo quindi a lungo dalla parte del consenso. Perché? Perché con il proprio diniego avrebbero anche testimoniato la vanificazione di un gesto “generoso e sentito”. Tuttavia, una volta aperti gli occhi, costoro non potranno mai perdonare al regime la sua “geniale trovata”.

Vi era tuttavia chi riusciva a ribellarsi a questo ennesimo sopruso; da fonti originali sappiamo dell’esistenza di una moneta (detta, in dialetto settentrionale, “*palancon*”) che era fusa e plasmata su modello di una fede nuziale; lucidata, in effetti, lo sembrava proprio. Molti, durante il periodo bellico, quando avveniva la raccolta dell’oro nelle case riuscirono ad ingannare i soldati addetti alla “*rapina*”, ma altri non furono molto fortunati: violente liti, percosse, cattura e, per i più burrascosi, anche la morte.



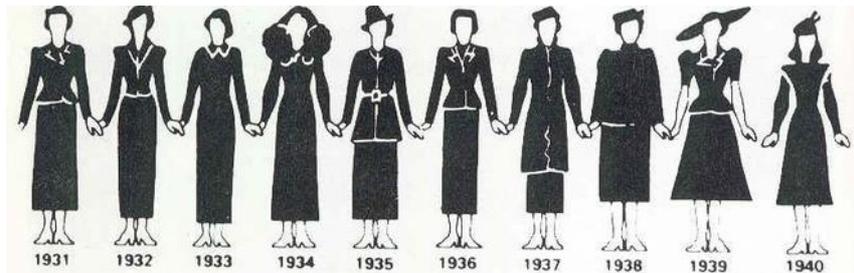
proprietà di Giuliana

Beranti, classe 1934

...a Yara Gambirasio

scientifico Michelangelo

LA DONNA E LA MODA NEL FASCISMO



Il regime fascista si interessò molto della moda femminile perché voleva lanciare una linea italiana autonoma da quella straniera e, in particolar modo, da quella francese.

Per raggiungere tale obiettivo nel 1935 a Torino ci fu addirittura l'apertura dell'**Ente Nazionale della Moda**. Tale progetto rientrava nella ricerca di una forma di autosufficienza economica, detta Autarchia: la popolazione doveva comprare tutto ciò che fosse prodotto con materie prime e strumenti fabbricati in Italia e, ovviamente, ogni tipologia di merce doveva avere il marchio italiano. La moda, in primo luogo, era sollecitata a inventare creazioni esclusivamente "italianissime" diffuse attraverso riviste quali "*il Giornale della donna*", "*Camerate a noi*", "*Il popolo d'Italia*", con le quali Mussolini cercò di spingere le donne verso il rifiuto dello stile parigino (la Francia era, infatti, in quegli anni il centro della raffinatezza, dell'eleganza e dello *chic*, ma anche una rivale sul piano della politica estera), e muoverle verso l'amore per la disciplina e per i prodotti nazionali. Un articolo sulla rivista "*Cordelia*" del 1938 indicava i principi dell'autarchia e affermava: "Non deve restare una definizione, ma diventare un modo di vita; una necessità fisica oltre che un'obbedienza spirituale. La donna deve essere la guida e l'incitatrice per questa battaglia. L'azione deve partire dalla casa, dove la donna è la dominatrice, per estendersi in tutti i luoghi [...] Autarchia vuol dire non sprecare anche ciò che sembra inutilizzabile. Autarchia vuol significare l'impiego intelligente di tutto ciò che adoperiamo [...] Autarchia è potenza. Per il suo conseguimento tutti dobbiamo lottare".

scientifico Michelangelo



La storica Victoria de Grazia ha evidenziato la presenza nell'Italia Fascista di due modelli estetici femminili: quello della donna “crisi” e quello della donna “autentica”. Il primo modello rappresentava la donna emancipata, amante del lavoro e delle mode straniere, mentre il secondo modello rappresentava la donna autentica, il risultato dell'educazione fisica e morale fascista. Facendo riferimento a quest'ultimo modello estetico femminile, Mussolini dichiarò che “le donne sono molto più belle di prima”.



Per Mussolini l'ideale femminile coincideva con la contadina di stazza robusta e di fianchi prolifici. Il regime, infatti, disprezzava le indossatrici magre e feline e suggeriva che la modella perfetta dovesse essere alta 1,56/1,60 m, e pesare 55/60 chili. Infatti le fotografie di moda riproducevano belle ragazze robuste.

La moda parigina aveva lanciato abiti con una linea affusolata, con la vita segnata, la gonna al polpaccio, il corpo messo in evidenza da sete luminose, con ampie scollature sulla schiena. Questi tipi di abiti, lineari e comodi, si rivolgevano a una donna moderna ed emancipata, dedita al lavoro e che non aveva paura di esibire la propria sessualità. Le donne parigine iniziavano, inoltre, ad indossare i primi pantaloni. In Italia, invece, gli abiti si rifacevano alla tradizione popolare, ai nostri costumi storici, in particolare al Medioevo e al Rinascimento, e il regime lanciò campagne di critica contro i pantaloni, contrari alla decenza, e contro il trucco. Il lancio di questi modelli pudici era stato influenzato anche dalla presenza della Chiesa Cattolica e dalla stesura dei Patti Lateranensi del 1929 tra regime fascista e il Vaticano.

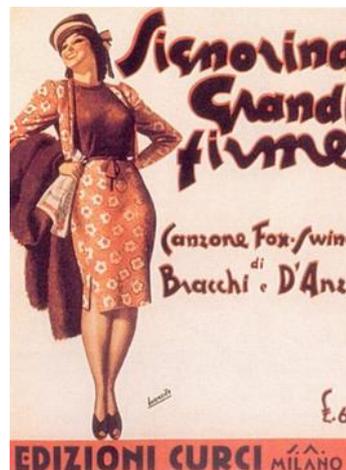
Tuttavia, la moda italiana condivideva con quella parigina l'esibizione del cappellino, fondamentale segno di demarcazione e simbolo. L'esibizione del cappellino contraddistingueva le signore piccolo-borghesi dalle donne dei ceti inferiori, che andavano a testa nuda oppure raccoglievano i capelli in

scientifico Michelangelo

un fazzoletto, come in campagna. I cappelli erano appariscenti, decorati con fiori, nastri e lunghe velette annodate sotto il mento o sciolte, svolazzanti sulle spalle.

Durante il giorno, le donne indossavano di solito vestiti colorati che contrastavano col bianco dei sotto abiti, a cui veniva applicato un nastro della stessa tinta dell'abito o camicette con merletti e ricami abbinati ad ampie gonne. I vestiti da sera, invece, erano molto eleganti, in seta lucida, in merletto con dei bordi di organza cuciti all'orlo della gonna per accentuarne l'ampiezza. Le mantelline corte sulla vita si indossavano su un completo in tinta unita. Rifinivano gli abiti bottoni e fibbie di cinture che raffiguravano fiori e animali. Inoltre, erano d'obbligo, come i cappellini, anche i guanti.

Come abbiamo già detto, grande importanza ebbero per la moda le riviste. Tra le più famose troviamo : “Lidel”, “La Donna”, “Moda”, “Cornelia”, “Fili-Moda”, “Bellezza”. Erano per lo più le donne borghesi, protagoniste principali della moda, a dedicarsi alla lettura di tali riviste.



Con l'autarchia e lo scoppio della Seconda guerra mondiale la moda incontrò notevoli problemi. Alcune materie prime non potevano essere prodotte in Italia e a causa della politica dell'autarchia, neanche importate da altri paesi. Le fibre mancanti furono perciò sostituite con altre naturali e artificiali, come canapa, fiocco di ginestra, ortica e raion. La lana fu sostituita con il Lanital, una fibra derivata da una sostanza contenuta nei residui di latte di capra, con la quale però si ottenevano prodotti di scarsa qualità. Per sostituire le pellicce di volpi, ermellino e visoni si dovette ricorrere ai conigli.

Inoltre, con la guerra si dovette risparmiare sui tessuti, necessari per le uniformi dei soldati: gli abiti si accorciarono sopra al ginocchio, scomparvero le calze nel periodo estivo, furono eliminati gli strascichi degli abiti da sera e da sposa. Tuttavia la guerra rafforzò anche alcune tendenze, come per esempio i cappellini con la veletta, che davano al viso un'aria misteriosa e maliziosa, e le scarpe con le zeppe, inventate da Salvatore Ferragamo, il quale, spinto dal divieto dell'uso del cuoio, abolì il tacco e utilizzò il sughero sardo per realizzare le zeppe.

Questi avvenimenti bellici spinsero le redattrici delle riviste femminili a svolgere un'azione di sensibilizzazione sulla necessità di economizzare sul vestiario. Riviste come “Fili-Moda” o “Cordelia” insegnavano alle donne italiane come modificare gli abiti per poterli utilizzare nuovamente.



Liceo

scientifico Michelangelo

Ma la povertà, i bombardamenti, le difficoltà dei rifornimenti durante gli ultimi anni della guerra, portarono anche le donne al disinteresse totale nei confronti della moda: le donne italiane divennero, infatti, per lo più vestite di cenci e prive di calzature.

scientifico Michelangelo

LA DONNA E LO SPORT NEL FASCISMO

Una nuova donna italiana : questo nello stato fascista era il fine dichiarato dalla propaganda di regime per la formazione al femminile.

In che senso e fino a che punto il fascismo voleva una donna nuova? Riuscì a conseguire i risultati desiderati? Quale ruolo ricopriva lo sport nella vita della donna?

E' un fatto conclamato che l'educazione fisica e lo sport si diffusero in modo capillare tanto tra gli uomini quanto tra le donne attraverso ONB, GIL, GUF, OND, FIAF diventando così un'attività di massa. Ma cosa si aspettava il fascismo dalla diffusione dello sport tra la donna e come questa aspettava si legasse al modello della donna ideale prevalente di allora?

In passato, l'attenzione che i governi avevano dimostrato per le attività fisiche delle donne era stata scarsa: né il partito liberale, né il movimento socialista e neppure il femminismo avevano investito nel campo della cultura fisica . Questa scelta ne risenti per quanto riguarda la salute di molte donne. Negli anni di fine Ottocento si conta che il 15% circa di donne era affetta da rachitismo, il 25% soffriva di malattie cardiocircolatorie. Cause principali di queste malattie era all'insalubrità delle case (umide, mal areate, ammuffite) in cui le donne trascorrevano gran parte del loro tempo. La "clausura" forzata incise anche sulla postura, infatti le donne trascorrevano gran parte della giornata in attività modeste (ricamo, tessitura, suonare strumenti, faccende domestiche) che le portava ad assumere una postura curva e spesso la stessa postura portava alla formazione della gobba e del gozzo, di cui secondo studi effettuati nel 1886 erano affette circa 11.449 donne specialmente nei comuni collinari e di montagna in cui non vi era molta vita sociale.



In Europa esistevano già alcuni movimenti sportivi femminili, come la Lega femminile della salute e della bellezza; in Gran Bretagna o altre società ginniche nell'area scandinava e in quella tedesca, in Italia si dovette aspettare il ventennio fascista per assistere all'entrata delle donne nel mondo dello sport.



Liceo

scientifico Michelangelo

In realtà, qualche anno prima, in Italia i progressisti cattolici avevano promosso una "ginnastica cattolica" e nel 1923, la Gioventù femminile creò i primi gruppi sportivi, chiamati "*Forza e Grazia*". Lo scopo di questa ginnastica era quello di formare:

"buone madri cristiane, buone e sane, fisicamente e moralmente, capaci di darci una generazione di italiani sani, buoni, anch'essi fisicamente e moralmente"

Nonostante la coincidenza fra gli obiettivi cattolici e quelli fascisti, lo sviluppo delle iniziative cattoliche venne bloccato nel 1928, quando il regime bandì tutti i gruppi sportivi non fascisti.



Gli anni trenta segnano l'inizio della lunga propaganda che il fascismo operò a favore dell'esercizio fisico, promuovendo ed incoraggiando l'associazionismo sportivo sia maschile che femminile. L'esaltazione dell'attività sportiva e del suo aspetto salutistico, si sposava perfettamente con l'ideale fascista di forza- coraggio –prestanza. Alle donne, il regime non aveva assegnato obiettivi militari, ma un compito di maggior responsabilità: mettere al mondo i futuri soldati italiani. Per nascere sani, bisogna essere cresciuti in un grembo sano, partoriti e allattati da madri sane; dunque nei programmi dell' Opera venne riservata proprio all'educazione fisica e sportiva una funzione formativa primaria. Questa disciplina avrebbe contribuito a forgiare le donne nuove di cui la patria



Liceo

scientifico Michelangelo

aveva bisogno. Per quanto riguarda la popolazione femminile l'educazione fisica non avrebbe dovuto modificare la struttura a la funzione naturale, creando donne 'mascolinizzate' e distratte dal compito della maternità. Il fascismo dedicò al corpo della donna un'attenzione precisa e sistematica. Si può parlare di una vera e propria politica del corpo. I motivi di questo interesse verso il corpo femminile sono essenzialmente due: il primo di questi vi era la preoccupazione di Mussolini di assicurare all'Italia una nuova stirpe robusta, sana e forte in seguito alle difficoltà affrontate dall'Italia dopo la Grande guerra. Mussolini affrontò il problema della preparazione ginnico-sportiva delle nazioni nel 1932 con il discorso 'La Missione del medico col rinvigorismento della Stirpe' dichiarando al sindacato dei medici fascisti : *"il complesso delle abitudini quotidiane degli italiani deve essere riformato"* egli era convinto che bisognava far agire *"gli elementi della natura sul corpo prima di tutto l'aria il sole e il movimento"* [...] e riferendosi ai medici continua : *"tutto quello che voi farete, nel vostro campo per abituare gli italiani al moto, all'aria libera, alla ginnastica e anche allo sport [...] sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico ma dal punto di vista morale, poiché gli uomini forti non sono indotti a non mai abusare delle loro forze"*.

...a Tina Anselmi



Il secondo motivo (dell'interesse di Mussolini al corpo delle donne) è dovuto alla diffusione di modelli femminili diversi da quello imposto dal regime, provenienti dall'ambiente europeo e americano. Vi era il pericolo che le donne italiane subissero l'influenza della cultura d'oltre alpe, considerata portatrice di inevitabili impulsi emancipazionisti. Incoraggiare le donne a praticare dello sport era un'arma a doppio taglio. Questa politica accese nuove polemiche fra una parte della popolazione che si dichiarava a favore dell'esercizio fisico; mentre un'altra parte i conservatori assieme ai padri e ai fidanzati seccati di vedere le loro figlie dedicarsi ad attività extradomestiche. Ma il Gran consiglio del Fascismo non intendeva mettere in discussione la validità dell'esercizio fisico, ma si accingeva a pronunciarsi in merito all'atletismo femminile. La distinzione fra i due modi di concepire lo sport era netta. Una cosa era promuovere la pratica sportiva, in quanto funzione formativa e correttiva, tutt'altro era sostenere una forma di attività che prevedeva dei risvolti agonistici, con allenamenti specifici, competizioni ed esibizioni pubbliche. Il G.C.F. ordinò alla Federazione dei Medici Sportivi di pronunciarsi a sfavore dell'atletismo femminile, con lo scopo di spostare sul terreno medico una questione che non riusciva a gestire. In accordo con i medici sportivi, il Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano fu incaricato di limitare il campo dell'attività fisica femminile, di definire quali fossero le discipline più adatte al corpo di una donna, "al fine di non distogliere la donna dalla sua missione fondamentale: la maternità". Gli interrogativi più frequenti riguardavano la scelta delle discipline femminili, il periodo in cui la donna poteva fare dello sport e gli eventuali danni che l'esercizio fisico poteva recare nella pubertà, durante il ciclo mestruale o durante la gravidanza.

Per soddisfare le esigenze del Gran Consiglio del Fascismo furono poste delle regole che furono applicate all'interno di tutti i gruppi giovanili tra cui: la differenziazione fra maschi e femmine,



Liceo

scientifico Michelangelo

applicata in ogni campo, negli itinerari sportivi, nelle manifestazioni pubbliche, nei giorni di allenamento e nel personale che lavorava all'interno dell'organizzazione. Per quanto riguardava le discipline sportive, vennero promossi gli sport di squadra, ritenuti più adatti al corpo femminile in quanto favorivano il contatto sociale e lo spirito di gruppo, e il corpo libero poiché aggraziava le forme. Si consigliava anche in quelle fasi come la gravidanza o il periodo mestruale, in cui si era creduto di doverla vietare.



E' necessario sottolineare che per quanto la propaganda fascista avesse investito nel campo dell'attività fisica, essa rimase una prerogativa per donne appartenenti ad ambienti borghesi o piccolo-borghesi. Infatti, la ginnastica e l'esercizio fisico si erano diffusi principalmente perché introdotti come materia obbligatoria, nelle scuole italiane. Dunque, le donne degli strati più umili e della campagna, o quelle che per varie ragioni erano rimaste escluse dal processo di scolarizzazione, non vennero coinvolte nel fenomeno dell'associazionismo sportivo.





Liceo

scientifico Michelangelo

La realizzazione del progetto sportivo fascista necessitò della costruzione di impianti sportivi e di strutture adatte a formare i futuri insegnanti di educazione fisica. Tra il 1927 e il 1930 il governo dette un eccezionale impulso all'edilizia sportiva; vennero, infatti, inaugurati più di mille campi sportivi, piscine e palestre, distribuiti nelle più importanti città italiane.

Nel 1929, il governo fascista annunciava la nascita dell'Accademia di Educazione Fisica Femminile, provvedimento che rispondeva all'esigenza di formare nuove insegnanti per le scuole medie e per le organizzazioni femminili fasciste. Vennero aperti, così, Tre Istituti magistero in cui venivano preparati alla formazione dei futuri docenti di questa materia. Un esempio L'Accademia Femminile di Orvieto rappresentava per l'élite delle ragazze che potevano accedervi, un ottimo percorso per costruirsi un futuro lavorativo ed ottenere una certa autonomia, almeno in termini economici. Nonostante la rigidità dell'ambiente accademico che rifletteva perfettamente la standardizzazione promulgata dal regime, alle studentesse diplomate si apriva la strada dell'insegnamento, un'alternativa sicuramente valida rispetto all'esclusione dal mondo lavorativo che aveva colpito la maggioranza delle donne.

...a Sibilla Aleramo



scientifico Michelangelo

Liceo

Capitolo V

RITA, ATTILIO, PAOLA E GIOVANNA ... SI RACCONTANO

Per questo progetto abbiamo deciso di intervistare alcuni nonni

La nonna, Rita Buselli, è nata il 20 gennaio 1936, mentre il nonno, Attilio Cecchi, un po' di tempo prima: il 14 aprile del 1924. Entrambi hanno vissuto la seconda Guerra Mondiale, mia nonna come piccola bambina, assistita dai soldati alleati, mio nonno come giovane militare, chiamato alle armi dopo l'otto settembre, militante tra le file della cavalleria inglese. Ho deciso di raccogliere direttamente dalla loro voce il racconto di quei tempi, pensando che siano i migliori testimoni del cambiamento dello stile di vita dai primi decenni del '900 ad oggi e di conseguenza anche del mutare del ruolo della donna nella società italiana, sia essa moglie, madre o figlia.

Qui riporto una breve summa di ciò che i nonni hanno raccontato, dopo essersi pazientemente sottoposti alle nostre domande.

Rita Buselli: « Quando ero piccola vivevo in un paese dell'Alta Versilia, mia madre lavorava nei campi e accudiva oltre agli animali da cortile, anche una mucca. Zappare la terra, "fare l'erba" per gli animali, raccogliere il granoturco e le castagne era molto faticoso, ma permetteva di procurare il cibo per la famiglia che era molto più semplice e genuino di adesso. Sulla nostra tavola abbondavano patate, latte, formaggio, ricotta, polenta di granoturco e di farina di castagne e il pane che si cuoceva una volta a settimana in un forno comune, mentre la carne era il piatto della domenica e per le feste comandate. La mia famiglia si riteneva fortunata perché da contadini non abbiamo mai patito la fame, ma per molti paesani non era così. La mia scuola raccoglieva tutti gli alunni di diverse classi in una sola aula fredda, riscaldata da una stufa a legna e con un'unica maestra. Ho frequentato fino alla quinta classe e poi non ho continuato, non c'erano i mezzi economici per studiare e andai ad imparare a fare le maglie. Al tempo si pensava che per le donne non fosse così necessario studiare o avere una professione. La nostra ambizione più alta era quella di trovare un buon marito, avere una casa e dei figli da accudire. Le nostre madri e le altre donne, ci educavano a mantenersi illibate fino alla prima notte di nozze e questa era una dote che dava dignità a noi giovani spose. Quando mia madre si allontanava per lavorare nei campi, il mio divertimento era quello di fare le "facende", mettevo in ordine la casa, andavo a prendere l'acqua alla fonte vicina e aspettavo il mio babbo che tornava dalle cave delle "Cervaiole".

Mio padre partiva la mattina all'alba con gli altri cavatori del paese, nel tascapane metteva un povero pranzo, che lo sosteneva durante la giornata di fatica, e ritornava nel tardo pomeriggio. Rimanevo in attesa del suo ritorno sull'uscio di casa, sicura che si sarebbe complimentato con me per i lavori domestici svolti e puntualmente questo accadeva: "Si vede che qui ci sono passate delle manine sante..." e mi ricompensava con gli spiccioli per comprare le caramelle. La giornata di lavoro non era ancora finita e insieme andavamo nei campi, in contro alla mamma che camminava per strada con una grossa e pesante "stia" piena di erba per la mucca e i conigli, che con un elegante e disinvolto portamento, si appoggiava in testa, quasi come se fosse leggera come una piuma. Rimanere con mio padre che zappava il campo e raccogliere le patate dalla terra, che sarebbero arrivate sulla nostra tavola, era uno dei miei divertimenti preferiti.



Liceo

scientifico Michelangelo

La mia prima vacanza è stato il viaggio di nozze a Lerici. All'epoca non era consuetudine andare in gita a visitare altri paesi, anche perché le ristrettezze non lo permettevano e ci si spostava dal paese o per lavoro o per malattia. Più avanti con gli anni ho partecipato a qualche gita turistica organizzata dalla parrocchia e sono andata a trovare mio figlio a Los Angeles che vive laggiù.

La mia generazione si accontentava di più, eravamo felici delle cose che potevamo permetterci e anche se i ragazzi di oggi hanno più opportunità di studiare e di viaggiare, danno meno importanza a certi valori importanti come la famiglia, al sacrificio e alla fatica che si deve fare per tenerla unita. Ci sono state delle tappe importanti per l'emancipazione di noi donne e il voto è stata una vittoria fondamentale. La prima volta che sono andata a votare me lo ricordo benissimo e mi sentivo importante e grande e con la scheda in mano mi sembrava di essere una regina, mi ricordo anche quando la mia mamma andò a votare per la prima volta, per scegliere se mantenere la monarchia, o il grande cambiamento, votando l'inizio della Repubblica Italiana. L'autonomia economica non era così scontata e io ho sofferto molto per questo, benché lavorassi sia in famiglia che nel negozio di stoffe del nonno, non ho mai avuto la possibilità di gestire direttamente il denaro e comprarmi quello che mi piaceva.

Oggi non sarebbe più possibile, o quanto meno molto più difficoltoso, per le donne, rimanere a lavorare solo in casa. Nelle famiglie c'è bisogno di due stipendi per dare maggiore agio ai figli. Sono felice, però, che mia figlia e mia nipote abbiano avuto la possibilità di studiare più di me, di viaggiare, votare ed informarsi senza dover essere troppo condizionate dagli uomini. Una delle cose che voglio ricordare è il fatto che non ho potuto prendere la patente quando ero una ragazza, e mio marito mi ripeteva che la patente di guida ce l'aveva lui e al bisogno mi avrebbe accompagnato e quindi non mi sarebbe servita a niente. Questo era una sorta di ostacolo alla mia autonomia, ma in quel momento non me ne rendevo conto perché intorno a me la maggior parte delle donne erano nella mia stessa situazione e quindi non ho lottato per questo diritto. Ho rielaborato dopo questi fatti, quando ho visto crescere la generazione dei miei figli, avventurosi, combattivi, determinati e spiriti liberi. Nonostante la nostra arretratezza ed il cambiamento costante che sono stati gli anni del dopoguerra, ricchi di novità economiche, politiche, domestiche, non abbiamo mai ostacolato i nostri due figli a fare ciò che li avrebbe aiutati a crescere e abbiamo sostenuto gli studi della maggiore a Firenze, relativamente lontano da casa, ed il lavoro del minore negli Stati Uniti»

Attilio Cecchi: «Sono nato a Pistoia il 14 Aprile del 1924, il maggiore di quattro fratelli: io, mio fratello minore e due sorelle minori. Sono andato a scuola fino alla terza elementare e non ho continuato; essendo rimasto orfano di padre a sei anni e avendo tre fratelli più piccoli di me, ho dovuto subito imparare un mestiere. I miei zii lavoravano come venditori ambulanti di stoffe e biancheria e io li seguivo per imparare a fare il commerciante. Il lavoro era duro e a piedi si faceva il giro dei paesi caricandoci sulla schiena la merce da vendere. Il pranzo di noi ragazzi era proporzionale al ricavato dalle vendite e se eravamo riusciti a piazzare buona parte della merce e, quindi, la giornata era andata bene, oltre ad un piatto di minestra si poteva mangiare anche il secondo, altrimenti ci si accontentava di aspettare fuori dalla trattoria gli adulti che finivano le portate. Mi ricordo anche il tempo della "tessera" in cui la mamma andava a prendere ogni giorno la nostra razione, che era veramente scarsa, composta di qualche zuppa di verdura, pane, patate, carne quasi mai. Una volta io e mio fratello tentammo anche di prendere una razione extra andando di persona a ritirare la nostra razione, ma non riscontrammo grandi risultati, se non che ci divertimmo molto. Infatti, mentre il cuoco serviva le persone in fila, noi sgattaiolammo dietro, dove venivano tenute tutte le pentole piene di zuppa e, nell'entusiasmo del misfatto, facemmo cadere



Liceo

scientifico Michelangelo

accidentalmente una sveglia da uno scaffale, e finì dritta dentro una zuppa. Inutile dire che scappammo zitti zitti come due veri complici.

Del resto la guerra ci insegnò a sopportare la fame, il freddo e tanti altri patimenti. Partii dal mio paese per fare il soldato a fianco degli Alleati inglesi, dopo l'8 settembre, molto giovane, e questa brutta esperienza, mi ha fatto crescere e diventare più forte.

Da adulto iniziai a vendere stoffe al mercato di Seravezza e poi mi spostai a Forte dei Marmi nel 1957, con mio fratello aprimmo un negozio che abbiamo chiuso nel 2000. In quel negozio ho visto passare tutti i personaggi famosi che animavano la "dolce vita" fortemarmina (Mina, Paola di Liegi, Fausto Leali), che in quegli anni venivano in villeggiatura al mare. Lì è passata la mia vita e quella della mia famiglia, lavorando per dare ai miei figli tutte le opportunità che io non ho avuto. In questo negozio lavorava insieme a me e mio fratello anche mia moglie, che con i clienti era veramente un'efficiente collaboratrice.

Secondo il mio parere, la donna non dovrebbe comandare in una famiglia, se vuoi tenere insieme un nucleo familiare c'è bisogno di un capo e, prima che la donna raggiunga la parità ci vorrà ancora molto tempo. A concedere più diritti alle donne, come ad esempio quello del voto, è stata anche la crescita economica e il raggiungimento di un benessere maggiore. Un tempo le donne erano più sacrificate di adesso, avevano tanti figli da accudire e non esistevano elettrodomestici che le sollevassero dalle fatiche domestiche. Una famiglia era composta da più persone e oltre agli anziani parenti, era normale avere più di un figlio. Adesso si tende ad avere un figlio unico e in età più adulta, mentre, secondo il mio parere, i figli devono essere concepiti quando siamo giovani e se la natura ci dà questa possibilità, non è giusto ignorarla, anche perché con l'avanzare degli anni si fa più fatica a crescerli e ad educarli. Ad oggi le donne si stabiliscono molto più frequentemente lontano da casa, sia per studiare, lavorare e anche per fare nuove esperienze. Credo però che sarebbe giusto che studiasse chi se lo merita e questo dovrebbe valere sia per gli uomini che per le donne e chi è intelligente e volenteroso, dovrebbe essere aiutato nei percorsi scolastici, a prescindere della classe sociale a cui appartiene. Se una donna è intelligente deve studiare e portare avanti una carriera anche fuori casa, ma se è poco dotata e studia con fatica e continua solo perché appartiene ad una classe sociale agiata, dovrebbe rimanere a casa a lavorare, ma anche per gli uomini dovrebbero valere gli stessi principi»

Paola Pierotti

D: Quando sei nata?

R: il 14 maggio 1936

D: Dove sei nata?

R: A Pietrasanta

D: Sei figlia unica?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: No, ho due fratelli, uno più grande e uno più piccolo

D: Sei andata a scuola?

R: Sì, fino alla terza media, però quando ho cominciato le elementari è scoppiata la guerra ,nel 1942, perciò le ho fatte da sfollata.

D: La tua mamma lavorava?

R: No, non usava, le mamme facevano le madri a tempo pieno.

D: Il rapporto con tuo padre?

R: Il rapporto con il mio babbo era di tipo patriarcale, lui dava gli ordini e noi dovevamo fare come diceva lui, però è sempre stato buono con noi, ci costruiva i giocattoli.

D: Come hai vissuto gli anni del regime?

R: Ero un po' piccola, però i miei genitori erano contro Mussolini, infatti mio padre aveva idee socialiste. Nonostante ciò dovette tesserarsi nel partito, altrimenti avrebbe perso il lavoro. Io volevo essere "piccola italiana" perché mi piaceva la gonnellina, ma quando ebbi l'età giusta ormai eravamo in guerra. Il mio fratello maggiore aveva il vestito da balilla ma non ricordo se fosse mai andato alle adunate. Per noi far parte del regime voleva dire pensare e fare come ci dicevano di fare, se non volevi essere perseguitato, picchiato e privato della possibilità di lavorare. E questo anche se non eravamo d'accordo, come quando la mia mamma fu costretta a donare la fede nuziale alla Patria.

D: Che cosa ricordi della prima volta che le donne andarono a votare?

R: Che la mia mamma è andata a votare. Credo che in casa mia tutti abbiano votato la Repubblica, perché tutti compresi noi si pensava che fosse stato il Re che, lasciando spazio a Mussolini, ci avesse condotto allo sfacelo Nazionale.

D: Tuo padre era a favore del voto alle donne?

R: Sì, lui era contento che la mia mamma potesse votare, perché ormai le donne capivano.

D: Quando hai iniziato a lavorare?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: A 19 anni, vincendo un concorso, sono entrata in ospedale a fare la tecnica di laboratorio, per cinque anni; poi ho conosciuto il tuo nonno e mi sono fidanzata e ho smesso di lavorare perché dopo sei mesi mi sarei sposata e dovevo preparare il matrimonio. Inoltre Massimo, mio marito, non voleva che lavorassi. Anche il marito della mia amica, che era maestra ha fatto così. Io avrei lavorato volentieri, mi divertiva.

D: Perché ti ha fatto smettere di lavorare?

R: Tanto per cominciare non c'era lavoro a sufficienza per tutti e quello che c'era spettava agli uomini, perché erano i capi famiglia anche se non avevano un atteggiamento patriarcale nei confronti delle mogli. Infatti io potevo fare ciò che volevo, le mie amiche mi chiamavano la "casalinga di lusso" perché avevo le donne di servizio e le tate per i miei figli così potevo dedicarmi a me e a mio marito.

Giovanna Barsanti

D: Quando sei nata?

R: il 27 gennaio 1933

D: Dove sei nata?

R: A Marina di Pietrasanta

D: Sei figlia unica?

R: No, ho una sorella più grande

D: Sei andata a scuola?

R: Sì, ho fatto le magistrali nel collegio delle Orsoline in Liguria, era un collegio francese dove ci si doveva inchinare, molto nobile, non faceva per me!

D: La tua mamma lavorava?

R: Sì, perché noi avevamo un'azienda agricola familiare



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Il rapporto con tuo padre?

R: Mio padre era severo con me e mia sorella però ci ha sempre accontentato, per esempio a diciotto anni mi ha fatto prendere la patente e la macchina.

D: Come hai vissuto gli anni del regime?

R: Non me li ricordo perché i miei genitori hanno sempre preferito tenerci al di fuori della politica, però sono certa che fossero contrari al fascismo, anche perché durante la Seconda guerra mondiale casa mia era diventata una base degli alleati.

D: Che cosa ricordi della prima volta che le donne andarono a votare?

R: Mia madre andò a votare, era felice anche perché lei era una donna molto emancipata, aveva la patente ed era autonoma.

D: Tuo padre era a favore del voto alle donne?

R: Sì.

D: Hai lavorato?

R: No, perché io avrei voluto fare la vetrinista, e c'ero molto portata, ma per diventarlo sarei dovuta andare a Milano e fare un corso, e mio padre non me lo permise. Quando mi sposai io e mio marito volevamo prendere una farmacia e io avrei lavorato lì, poi l'idea sfumò e quindi non lavorai.

D: Hai viaggiato?

R: Sì, moltissimo. Ho iniziato a viaggiare all'età di tre anni visto che avevo i parenti in Liguria, e poi ho fatto molti viaggi con le amiche del cucito, sono andata anche a Venezia, ho smesso di viaggiare da sola intorno ai quindici anni, quando Giovanni, il mio futuro marito, ha iniziato a "farmi il filo".

...a Teresa Noce

Capitolo VI



scientifico Michelangelo

Liceo

DONNE E VIOLENZA

Violenza sulle donne



A partire dagli anni settanta del secolo scorso in Occidente il femminismo ha iniziato a mobilitarsi contro la violenza di genere, mettendo in discussione la famiglia patriarcale e il ruolo dell'uomo nella sua funzione di «marito e padre-padrone». Nei paesi industrializzati, sulla carta, la donna sembra aver definitivamente raggiunto l'uomo nella parità dei diritti. Nel concreto però, forme di violenza fisica e psicologica non si sono estinte e restano una piaga della società di cui le donne sono le uniche vittime. Purtroppo questo fenomeno è uno dei più nascosti; non bisogna circoscrivere la violenza sulle donne a un fenomeno che colpisce solo nelle aree meno sviluppate del Pianeta, come quelle orientali, ma riguarda da vicino anche l'Italia. Le vittime nel frattempo rimangono invisibili e del resto il «diritto» degli uomini a picchiare le donne non è poi così arcaico, ma storia dei nostri nonni (la legge che lo ha abrogato risale solo agli anni '70) e di alcune odierne realtà, in particolare del sud-Italia dove si è ancorati alle tradizioni passate. Gli ultimi dati dell'Istat sono sconcertanti: otto donne su dieci malmenate, ustionate o minacciate con armi hanno subito violenza domestica. Un milione di donne hanno subito uno stupro o un tentato stupro, i cui autori sono sconosciuti una volta su quattro, negli altri casi sono parenti o conoscenti. C'è una domanda che non trova risposta. Perché in Italia ogni tre giorni una donna, tra i 16 e i 70 anni, viene uccisa da un marito, un fidanzato, spesso compagni o ex compagni di vita, padri di figli cresciuti insieme? E ancora, perché la donna sin dal primo spintone, o anche alle prime parole selvagge, non allontana da sé l'uomo che la sta minacciando? Gli resta invece accanto, auto-convincendosi che non c'è niente di sbagliato in quello che sta succedendo, al solo fine di dire a figli, colleghi e amici che «va tutto bene» e che quell'occhio nero se l'è procurato sbattendo contro la porta? Il problema di fondo è che molto spesso le donne non si accorgono di essere vittime di questa forma di violenza di cui fanno parte denigrazioni, intimidazioni, plagio fino a giungere alle limitazioni economiche imposte dal partner e l'isolamento, conducendo all'omertà e al silenzio nel 96% dei casi. Il «femminicidio» è l'estrema conseguenza delle molteplici forme di violenza degli uomini contro le donne. Non passa



Liceo

scientifico Michelangelo

giorno che telegiornali, testate giornalistiche e *talk show* non riportino un fatto di cronaca che riguarda l'uccisione o la scomparsa di una donna. Riteniamo che il primo passo per porre rimedio a tale situazione sia ricercare le cause che spingono gli uomini di oggi ad uccidere. A ben guardare gli omicidi per mano di «ex» che colpiscono la donna quando riesce finalmente ad uscire da una situazione che ormai le è troppo stretta, si concentrano in maggior parte nel nord dell'Italia. Qui la donna è più indipendente, lavora di più, è più libera ed emancipata. Probabilmente vi è un intento di punizione da parte dell'uomo nei confronti delle donne che va di pari passo con il bisogno di conquistare le pari opportunità, sin dalla relazione e dal rapporto sentimentale tra uomo e donna. Sono la gelosia, il senso di abbandono e la paura di vedere la donna elevarsi eccessivamente rispetto all'uomo in campo lavorativo e politico che lo portano ad annientare la loro «compagna di vita». Gli esperti danno una loro interpretazione a questo fenomeno in crescita. In un articolo dello psichiatra Vittorino Andreoli, pubblicato su *Il Corriere della Sera*, si legge di «delitti per abbandono sentimentale» che sono così numerosi da costituire ormai un genere; è l'uomo più incline a tale comportamento, è lui che muta il suo «amore» in attaccamento. Infatti l'amore di qualsiasi genere tiene sempre conto dell'altro e dei suoi sentimenti mentre l'attaccamento esprime un «legame ego-centrato» che si forma per soddisfare un bisogno esistenziale; di conseguenza l'ossessione di perdere l'altro porta all'omicidio e al suicidio. Non vi è amore, né affetto, né stima nei killer delle donne che si rivelano esseri insicuri, immaturi e incapaci di autonomia per cui uccidere è divenuto un fatto banale. Tuttavia gli omicidi non sono quasi mai eventi isolati, prodotti di raptus di rabbia e istintivi, ma premeditati e studiati con ossessività. Inseguimento, molestia e persecuzione possono manifestarsi sotto innumerevoli forme, gesti dapprima sporadici e poi sempre più frequenti che possono portare all'atto estremo dell'omicidio (o per essere più precisi «femminicidio»): lo *stalking*.

...a Franca Viola

Il fenomeno dello stalking

scientifico Michelangelo



VERBAL ABUSE CAN BE JUST AS HORRIBLE. BUT YOU DON'T HAVE TO SUFFER IN SILENCE. CALL THE ANNO HELPLINE FOR ADVICE AND SUPPORT, MONDAY TO FRIDAY FROM 9AM TO 5.30PM ON 0800 111 111.

Non sempre lo stalking viene considerato un reato, anzi, spesso è sottovalutato sia da chi ne è vittima sia da chi ne è testimone, ma sono molti gli studi che nel corso dell'ultimo decennio sono stati effettuati su tale fenomeno. Vengono distinti due diverse tipologie: La prima tipologia comprende le comunicazioni di emozioni, bisogni di amore o vendetta facendo uso di telefono, lettere, sms, email o perfino graffiti o *murales*. Il secondo tipo di *stalking* è costituito da pedinamenti, sorvegliamenti o aggressioni. Ciò che è importante comprendere è che dietro a comportamenti di molestia simili possono celarsi motivazioni anche molto differenti tra loro. A questa conclusione si è giunti in seguito a studi che hanno esaminato il profilo psicologico di numerosi *stalkers* e, in base a questi, si è giunti ad individuare diverse tipologie distinti in base ai bisogni e desideri che fanno da motore motivazionale:

- il "**risentito**", caratterizzato da rancori per traumi affettivi ricevuti da altri a suo avviso ingiustamente (tipicamente un ex-partner di una relazione sentimentale);
- il "**bisognoso d'affetto**", desideroso di convertire a relazione sentimentale un ordinario rapporto della quotidianità;
- il "**corteggiatore incompetente**", che opera *stalking* in genere di breve durata, risulta opprimente e invadente principalmente per "ignoranza" delle modalità relazionali, dunque arreca un fastidio praticamente preterintenzionale;
- il "**respinto**", rifiutato dalla vittima, caratterizzato dal voler contemporaneamente vendicarsi dell'affronto costituito dal rifiuto e insieme riprovare ad allestire una relazione con la vittima stessa;
- il "**predatore**", il cui obiettivo è di natura essenzialmente sessuale, trae eccitazione dal riferire le sue mire a vittime che può rendere oggetto di caccia e possedere dopo avergli incusso paura; è una tipologia spesso riguardante i pedofili.



Liceo

scientifico Michelangelo

Molte persone che subiscono molestie assillanti sono donne di un'età più frequentemente compresa tra i 18 e i 24 anni. Tuttavia, alcuni tipi di persecuzioni, quali ad esempio quelle legate al risentimento o alla paura di perdere la relazione che nasce dall'essere respinti, sono rivolte principalmente a donne tra i 35 e i 44 anni. Infine è stato riscontrato che esiste una «categoria sociale a rischio di *stalking*» rappresentata da tutti gli appartenenti alle cosiddette «professioni d'aiuto», vale a dire i medici, gli psicologi, gli infermieri e ogni altra sorta di *helper*.

Un segnale d'allarme che dimostra quanto la situazione sia critica in Italia è il richiamo giunto dall'ONU nel giugno 2012. L'accusa è che i femminicidi sono crimini di Stato tollerati dalle pubbliche istituzioni per incapacità di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne, che vivono diverse forme di discriminazioni e di violenza durante la loro vita. In Italia, sono stati fatti sforzi da parte del Governo, attraverso l'adozione di leggi e politiche, incluso il Piano di Azione Nazionale contro la violenza. Questi provvedimenti non hanno però portato, nè a una diminuzione di omicidi, nè sono stati tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine. Sono dunque priorità secondo le Nazioni Unite una legge specifica sulla violenza alle donne e una struttura governativa che tratti solo la parità e la violenza. Finanziare case rifugio e centri antiviolenza per mantenere quelle esistenti e per aprirne di nuove. E' necessaria una ventata di aria fresca che spazzi via la realtà a cui tutti i giorni assistiamo per il bene nostro e delle generazioni future, facendo appello alle coscienze collettive e alle istituzioni della giustizia.

...a Grazia Deledda

Vittime innocenti

scientifico Michelangelo



Carmela Cirella e Carmela Petrucci non hanno avuto in comune solo il nome bensì una morte prematura dolorosa e straziante. Due giovani ragazze, adolescenti vittime delle efferatezze di uomini che di umano hanno ben poco. Due storie assai diverse le loro ma che le hanno portato ad uno stesso tragico epilogo. Ancora nessuna giustizia per Carmela Cirella morta dopo essersi gettata dal settimo piano di un palazzo della periferia di Taranto il 15 Aprile 2007. Carmela ha solo 13 anni quando il suo corpo viene violato per la prima volta da un ufficiale della marina nel Novembre 2006; l'anno seguente cade ancora vittima di un ragazzo di 17 anni e un tossicodipendente di 46 anni abusa di lei. Nel giro di pochi giorni altri tre uomini mettono fine all'innocenza della ragazza. In seguito viene rinchiusa in un centro di recupero dove l'unica soluzione per Carmela sono gli psicofarmaci che la porteranno ad annientarsi come persona. Non le hanno creduto a Carmela, non credevano che le avesse davvero subite quelle violenze. Insegnanti, medici, agenti della "squadra mobile" l'hanno accusata di aver mentito, ma è stato il suo diario segreto a parlare per lei, rinvenuto troppo tardi. Ha deciso di farla finita una sera a casa della sua amica, dopo che i genitori erano riusciti a farla uscire dal centro di accoglienza e a riportarla a casa. Il padre di Carmela Alfonso Frassanito ha fondato l'associazione «io so' Carmela» in difesa di tutte le bambine, perché ancora di bambine si tratta, vittime di violenza, ma le sue richieste alle più alte rappresentanze della nostra Italia non hanno trovato risposta. Abbandonata dalle autorità e con i suoi violentatori ancora in libertà, impuniti come se niente fosse mai accaduto, la famiglia di Carmela e in particolar modo il padre continua la sua battaglia nella speranza di ottenere giustizia e permettere alla figlia di riposare in pace. Nessuna lettera ha ancora ottenuto ascolto.

Un'altra tragedia è quella di Carmela Petrucci consumatasi lo scorso 19 ottobre. Uccisa perché il suo corpo ha fatto da scudo a quello della sorella Lucia che veniva aggredita dall'ex-fidanzato, Carmela è morta per le coltellate ricevute, all'età di soli 17 anni. Una ragazza uccisa nel pieno della gioventù con una vita davanti a sé. A colpirla è stato Samuele Caruso, 23 anni, che invaghito di Lucia e incapace di accettare il rifiuto da parte della ragazza decide di vendicarsi, si avventa su di lei, ma la sorellina si mette in mezzo per difenderla, e si prende le coltellate mortali. Da tempo Samuele minacciava Lucia, la perseguitava e le mandava dei messaggi, ma nessuno si aspettava che arrivasse a tanto, sino ad aggredirla per ucciderla. Samuele si era innamorato di lei dopo averla conosciuta sul social network di facebook otto mesi prima e ora non voleva perderla. Una tragedia questa che ha distrutto due ragazze, due sorelle e una famiglia intera. Ma ancora una volta l'ingiustizia sembra farsi strada, trionfare su vittime indifese che non si vedono tutelate dalla legge italiana. Il processo a Simone Caruso per il «caso Carmela» inizierà l'11 giugno prossimo, il giovane chiede ora il rito abbreviato sperando così di evitare la condanna all'ergastolo, grazie allo sconto di pena previsto da tale iter. E' il caso di chiedersi se si possa chiamare giustizia e se il valore



Liceo

scientifico Michelangelo

della vita di una giovane innocente possa essere quantificabile. Se lo fosse, allora varrebbe davvero così poco un'esistenza stroncata dalla disumanità di un uomo, tanto da offrirgli la possibilità di sottrarsi a quella che sarebbe la punizione più consona? Non ci dimentichiamo inoltre che l'ergastolo o qualsiasi forma di condanna non restituirà mai Carmela alla propria famiglia, ma in qualche modo devono essere presi provvedimenti così da arginare quanto più possibile il ripetersi di casi simili. La legge italiana non è in grado di tutelare donne e ragazze e ogni giorno nel silenzio di un angolo buio di una cantina, di un bosco o nel retro di un locale una donna rischia la propria vita. Quelli appena descritti sono solo due dei molti casi di femmicidio a cui abbiamo assistito. Sono nomi come Sara Scazzi, Yara Gambirasio per citare le più giovani, ma ancora Melania Rea, Ilenia Leone e molte altre che devono far capire che c'è realmente qualcosa che non va, che qualcosa va cambiato e che ormai non ci stiamo più a queste condizioni. La donna, al pari dell'uomo, è un essere vivente con determinati bisogni, desideri speranze e libertà. Niente ha la facoltà di privarla del diritto più alto di tutti: la vita.

Un messaggio positivo giunge proprio in questi giorni dal ministro dell'interno Angelino Alfano intenzionato a discutere di violenza sulle donne nel prossimo consiglio dei ministri. Il ministro dell'Interno appoggia la proposta del neo ministro per le Pari Opportunità Josefa Idem di creare una *task force* mirata per risolvere il problema, affermando che l'idea di creare un gruppo che si occupi della questione sarà alla base della discussione del prossimo consiglio dei ministri. Alfano sottolinea che, per risolvere il problema della violenza di genere, non ci saranno limiti di investimento. Nell'immediato sarà irrobustita la legge contro lo *stalking* ed il piano nazionale contro la violenza di genere approvati nella scorsa legislatura.

...a Sara Scazzi

Capitolo VII

VOCI DI OGGI...



scientifico Michelangelo

Liceo

PIU' DONNE IN POLITICA, MENO CONFLITTI E GUERRE

Abbiamo deciso di intervistare la Dottoressa Emanuela Busso, Medico Specialista in Neurologia che opera sul nostro territorio. La Dottoressa si è resa disponibile rispondendo esaurientemente a domande che noi ragazzi ci poniamo riguardo al ruolo della donna nella nostra società e in particolare al grave problema della violenza sulla donna. L'intervista ci ha aiutato a capire le differenze che esistono tra i due sessi, ma anche che, ancora oggi, esistono mentalità sbagliate, pregiudizi, crimini nei confronti delle donne.

Dottoressa, a partire dagli anni '60, si è assistito ad un vero e proprio cambiamento della società, le donne sono uscite dal loro ambito domestico e sono entrate nel mondo del lavoro, mutando radicalmente le loro abitudini. Che cosa ha comportato tutto ciò per gli uomini?

Io credo che gli uomini si siano resi conto del grosso cambiamento e da una parte abbiano anche apprezzato il fatto che le donne si siano emancipate, abbiano raggiunto livelli culturali più elevati ed abbiano imparato anche a contribuire economicamente alla vita della famiglia; dall'altra però penso che l'uomo abbia tuttora difficoltà ad abbandonare un'immagine della donna come era nel passato, cioè una donna sempre disponibile in casa.

La stessa cosa può essere valida anche per le donne, cioè il fatto che abbiano difficoltà ad abbandonare un'immagine di donna casalinga, sempre disponibile.

Certo, anche per alcune donne non è facile, ma ritengo che gli uomini sentano di più questo cambiamento, come qualcosa di positivo da un lato, ma dall'altro che li priva di molte attenzioni da parte della donna. L'uomo era abituato a rientrare a casa la sera e trovare la moglie già in casa, che aveva preparato la cena, che aveva predisposto tutto per il suo arrivo. Oggi spesso capita che sia la donna a rientrare più tardi.

E' difficile accettare questo se uno è stato abituato fin da piccolo a vedere la mamma casalinga!

Per l'uomo è difficile abituarsi al fatto che la donna non sia più così presente e dedita solo all'accudimento del marito o compagno e dei figli e in questo senso può sentirsi abbandonato.

Alcuni ritengono che l'entrata delle donne nel mondo del lavoro le abbia reso meno femminili, come se la femminilità fosse legata al ruolo di casalinga.

In parte ciò può essere vero, nella misura in cui le donne hanno pensato di dover imitare il comportamento maschile, gli atteggiamenti maschili per potersi emancipare.



Liceo

scientifico Michelangelo

Ho notato che alcune donne che hanno responsabilità in politica si vestono in modo simile agli uomini.

Forse la donna ha difficoltà a conciliare la sua femminilità con alcuni ruoli nella società, nel mondo del lavoro, nel mondo della politica, ruoli che fino a un po' di tempo fa erano solo maschili, ma ritengo che la donna non debba rinunciare ad essere donna. Non deve diventare una brutta copia dell'uomo, ma deve rimanere se stessa.

Alcuni dicono che, poiché c'è la parità dei sessi, non occorre che l'uomo rivolga particolari attenzioni e gentilezze alla donna. Anche questo per me è sbagliato.

Parità dei diritti, delle possibilità e delle opportunità non significa essere uguali: è bene che gli uomini rimangano uomini e le donne rimangano donne, altrimenti si potrebbe creare confusione di identità e di ruoli, che poi nel rapporto di coppia non è un arricchimento, ma una perdita.

Purtroppo oggi le donne si trovano a dover vivere, nella loro vita quotidiana, ruoli diversi: spesso hanno difficoltà a sentirsi nel posto giusto al momento giusto, perché conciliare l'accudimento dei figli, la vita familiare, il ruolo di moglie e di madre con la vita professionale, le esigenze lavorative, non sempre è facile, può essere molto stancante e motivo di stress.

Le donne spesso proprio perché devono ricoprire ruoli diversi, si sentono sfinite.

Molte volte vivono sensi di colpa: quando sono al lavoro si sentono in colpa, perché non sono a casa; quando sono a casa si fanno un sacco di problemi, perché si preoccupano per questioni di lavoro. Le donne oggi da una parte sono riuscite ad accedere a posti di lavoro prima solo maschili, ad emanciparsi; dall'altra sono piene di conflitti interiori, anche per il fatto che non sempre sono supportate dagli uomini.

Per quanto riguarda la gestione della casa e della famiglia io penso che la questione riguardi l'assunzione di responsabilità da parte di entrambi, più che fare effettivamente le cose.

Ci sono occupazioni, mestieri, professioni più adatte alle donne? E più adatte gli uomini?

Sicuramente ci sono delle professioni in cui le donne possono utilizzare maggiormente capacità di intuizione, empatia. Non per niente esistono in percentuale più donne che uomini che si dedicano a professioni che richiedono capacità di capire, di entrare nel mondo delle altre persone, di stabilire relazioni. L'uomo è forse più pragmatico, razionale, infatti esistono lavori a cui si dedicano più uomini, che donne, a cui queste ultime sono meno interessate. Le diversità ci sono, ma io ritengo che non sia giusto precludere la possibilità di scegliere sia alle donne che agli uomini.

Secondo me non è poi così grande la diversità tra gli uomini e le donne.

Il problema è quando le donne non possono scegliere tra varie attività per problemi di ordine pratico: è chiaro che se una mamma deve preoccuparsi da sola dei figli, una professione che la occupa dalle otto alle nove ore al giorno già diventa un problema. Ci sono dei compiti che sono più femminili, è anche la natura che decide questo. E' chiaro che se un bambino è piccolo generalmente



Liceo

scientifico Michelangelo

è la mamma che ha l'impegno maggiore nel doversene occupare e la società non aiuta in questo senso. Donne che svolgono professioni impegnative non si sentono tutelate e non possono prendere un periodo di un anno o anche di più per dedicarsi al bambino piccolo e magari perdono il posto di lavoro. Spesso si trovano a dover scegliere: o fanno allevare i bambini alle nonne, quando ci sono, o alle *baby sitter*, quando hanno la possibilità, oppure rinunciano al lavoro. Non è giusto.

Nei Paesi del Nord Europa ci sono strutture pubbliche, come gli asili, molto efficienti.

Invece in Italia i nidi sono insufficienti rispetto alla richiesta, quindi le donne spesso si sentono ostacolate nel continuare il loro impegno nel mondo del lavoro e devono fare una scelta. Non è giusto che una donna debba scegliere se diventare madre o fare carriera, dovrebbe poter conciliare l'una e l'altra cosa.

Negli ultimi tempi è aumentata la violenza sulle donne e spesso avviene in ambito domestico. Io proprio non capisco cosa spinga un uomo a comportarsi in questo modo. Molte volte si tratta di uomini comuni, che hanno una vita normale e non di emarginati.

E' aumentata la violenza in ambito domestico, oppure ha cambiato volto? E' vero che le donne una volta subivano tante violenze in casa, che non denunciavano. Alcuni uomini per abuso di alcol o solo per mentalità maschilista rientravano nelle loro abitazioni e pretendevano dalla moglie quello che in quel momento volevano e magari la picchiavano per ottenerlo. Le donne, spesso, proprio perché non avevano un posto nella società e non erano indipendenti economicamente, non si immaginavano neanche la possibilità di denunciare certi fatti e cercavano di tirare avanti la famiglia lo stesso. Così questi fatti rimanevano nascosti, coperti.

Oggi io credo che sia un po' diminuita questo tipo di violenza, ma purtroppo è aumentata la violenza da parte degli ex, cioè da parte degli uomini che vengono lasciati. Oggi, infatti, le donne hanno il coraggio di lasciare, di separarsi se sono sposate o lasciare il compagno se non sono più disposte a continuare una relazione. Una volta le donne non potevano fare ciò, perché c'era tutta un'altra mentalità e poi, come abbiamo già evidenziato precedentemente, non erano indipendenti economicamente. La donna oggi corre dei rischi per il fatto di sentirsi libera di continuare o interrompere un rapporto sentimentale, perché l'uomo alcune volte non è in grado di accettare questa libertà e il narcisismo maschile ne rimane molto ferito. Una volta la donna era considerata una proprietà dell'uomo. Ad esempio nella civiltà contadina il maschio possedeva la mucca, la casa e la moglie, che era come un oggetto nelle sue mani. La femmina passava dall'autorità paterna a quella del marito, non aveva potere decisionale e se il marito era violento era costretta a subire.

Oggi ancora una percentuale troppo alta di uomini tende a considerare la donna come sua proprietà e quando la donna dice "basta, non ne voglio più sapere!" è possibile si scateni una reazione aggressiva.

Tante volte viene fuori lo *stalking*.

Che è una forma di violenza ed è un reato.

Alcuni pensano che lo *stalking* sia una forma di amore...troppo amore.



Liceo

scientifico Michelangelo

Invece non ha niente a che vedere con l'amore, è soltanto "possesso" e non accettazione del fatto che anche la donna ha il diritto di poter decidere della propria vita.

Perché le donne faticano a denunciare gli atti di violenza che subiscono? Di cosa hanno paura?

Io credo che le donne abbiano difficoltà a denunciare per due motivi: alcune volte, quando ci sono bambini, figli di mezzo, tentano di rimanere al proprio posto, di non creare situazioni in cui i piccoli possano rimanere traumatizzati, soffrirne, veder la figura del padre del tutto negativa. E tutto ciò è un freno abbastanza potente; altre volte io ritengo che non abbiano il coraggio di denunciare perché non si sentono protette dalle istituzioni e purtroppo non a torto, dal momento che ci sono casi di donne che hanno denunciato e poi, non avendo ricevuto una protezione, sono state massacrate. A volte la donna pensa che la denuncia sia inutile, anzi potenzialmente rischiosa.

Si dice che un amore da cui scaturisce della violenza, non possa essere considerato un amore sano.

Sicuramente un amore senza rispetto non può essere considerato un amore sano e forse neanche un amore. Può essere passione, infatuazione, attaccamento, ma voler bene ad una persona è un'altra cosa.

Ho sentito dire che le donne sono colpevoli a volte, perché possono provocare gli uomini sessualmente fino a causare loro malessere fisico. E' un problema reale?

Malessere fisico proprio no. Pensare ciò sarebbe come considerarli simili agli animali. Sicuramente le donne hanno cambiato molto il loro atteggiamento, anche nell'approccio sessuale e questo provoca qualche problema agli uomini, anche perché il ruolo del maschio che fa un po' da regista nel rapporto, prende l'iniziativa, è stato un po' sbaragliato. Le donne spesso assumono atteggiamenti che prima erano maschili. Prendono iniziative, si sentono più libere sessualmente. Forse un po' troppo e in questo senso hanno perso un po' di femminilità, mettendo in difficoltà l'uomo, perché l'uomo ha paura della passività, identificando la passività con la femminilità. L'uomo teme di perdere la sua virilità, non riesce più a considerare la donna stimolante, si sente sopraffatto e quindi può reagire con ansia da prestazione che può portare ad un'impotenza su basi emotive o psicologiche, oppure avere una reazione aggressiva, cercando di riprendere il potere per mezzo della forza fisica.

Io credo che la donna dovrebbe cercare di conciliare quella che è una giusta libertà sessuale, avendo acquisito una migliore capacità di vivere il rapporto rispetto al passato, in modo più libero, meno inibito, con la femminilità. Imitare l'uomo nell'approccio sessuale, come dicevamo prima, può portare poi a situazioni in cui la coppia non trova più un suo equilibrio, una sua armonia. L'uomo vive male il fatto di sentirsi dominato e in quel caso può o spaventarsi e scappare o sentirsi fisicamente in difficoltà e avere problemi sessuali o reagire in modo aggressivo per recuperare, in modo sbagliato, il potere che sente di aver perduto.

Non mi pare che la televisione aiuti l'emancipazione femminile, basti pensare che raramente si vedono donne brutte.



Liceo

scientifico Michelangelo

Non solo non si vedono donne brutte, ma spesso gli stereotipi femminili sono molto rigidi riguardo al peso corporeo e alle fattezze: tutte devono essere magre e più o meno fatte allo stesso modo. La televisione, poi non aiuta dato che propone un'immagine di donna oggetto, una mercificazione del corpo femminile e quindi va in una direzione diametralmente opposta a quella dell' emancipazione femminile.

Io credo che ciò sia anche responsabilità delle donne che non dovrebbero accettare di essere utilizzate nel campo della moda e dello spettacolo, come oggetti da vendere.

Accettando questo si contraddicono: da una parte cercano di raggiungere la parità dei diritti, di avere nella società posti di responsabilità; dall'altra poi si propongono come oggetto di scambi economici. Secondo me ciò va contro quello che in realtà le donne vogliono realmente.

Nota che spesso la superficialità femminile è considerata peggiore della superficialità maschile e questo secondo me è sbagliato.

Certo che è sbagliato. Basta pensare a come viene da molti definita una donna quando è sessualmente libera, mentre quando lo è un uomo ...

Viene considerato “ganzo”.

Esatto e questi sono retaggi culturali che ci portiamo dietro.

Tra noi ragazzi tutto questo è molto pesante.

Il paradosso è che esiste di più tra i giovani, che tra gli adulti. Invece di andare avanti, si torna indietro.

Sia le donne che gli uomini sono legati alla figura maschile che predomina. Le femmine accettano molte volte di essere considerate poco, non rispettate, di restare in silenzio e sembrano voler essere ritenute meno intelligenti degli uomini, forse per compiacerli. Anche questo è un retaggio culturale che ci portiamo dietro. Gli uomini forse temono di deludere le donne che si comportano in modo emancipato?

Sicuramente oggi si evidenziano difficoltà nella coppie, dovute al fatto che l'uomo non riesce a trovare un modo moderno di stare accanto a una donna, un modo che tenga conto dei ruoli femminili che sono diversi da quelli del passato e nello stesso tempo che non lo faccia rinunciare alla propria virilità. La donna, dal canto suo, non riesce ad esprimere la sua femminilità senza ricadere negli stessi schemi del passato che la riportano indietro, quasi come se dovesse scegliere tra emanciparsi, oppure essere femminile. Ma questi due aspetti dovrebbero essere conciliabili.

Il rischio dei tempi di oggi, è che le donne, vedendo allontanarsi la possibilità di realizzarsi sul lavoro, a causa del problema della disoccupazione, che per altro investe anche gli uomini, si indirizzino nuovamente verso un ruolo femminile appartenente al passato e non investano più nel mondo del lavoro, nell'avere un ruolo nella società, come era successo dagli anni 60 fino agli anni 80, in cui, al contrario, le donne investivano forse anche troppo nel lavoro e nella carriera.



Liceo

scientifico Michelangelo

La mia generazione ha avuto una forte spinta dal femminismo, dal '68. Le donne avevano più opportunità di studiare, di lavorare e in certi periodi la possibilità di realizzarsi le ha portate a trascurare il ruolo materno e a fare meno figli e sempre più tardi, come se far carriera fosse diventato più importante che fare figli. Oggi si sta tornando indietro, però la mia paura è che si torni troppo indietro. E' giusto che le donne recuperino il ruolo di madre e anche la femminilità, ma non devono neppure rinunciare a ciò che hanno conquistato, cioè a realizzare i propri desideri, la propria indipendenza e questo nonostante le difficoltà economiche e sociali del periodo in cui viviamo.

Adesso vorrei togliermi un dubbio: eseguire lavori domestici, cucinare sono occupazioni più adatte alle donne?

Non necessariamente. Dipende anche da come le madri allevano i propri figli maschi. E' giusto che anche i ragazzi imparino a fare tutto come le ragazze. Poi dipende anche dal modo in cui la giovane coppia imposterà la vita. L'ideale sarebbe trovare un modo moderno, più elastico, in cui i ruoli siano interscambiabili. La società di oggi richiede questo.

Ma una donna può sentire il desiderio di prendersi cura del proprio compagno?

Una donna emancipata non deve vergognarsi se, ad esempio, stira una camicia o attacca un bottone ad un uomo. La donna è portata a prendersi cura dell'altro, rientra nella sua natura di madre.

Ma anche un uomo può voler prendersi cura di una donna.

Le dimensioni psicologiche del maschile e del femminile esistono entrambe in entrambi i sessi. La donna può assumere delle posizioni psicologiche maschili, così come l'uomo riesce ad avere un istinto quasi "materno" e può prendersi cura di qualcuno e avere una sensibilità di tipo femminile.

La donna è più portata a prendersi cura degli altri, è forse più sensibile, ma quali sono le caratteristiche dell'uomo?

L'uomo sicuramente è più pragmatico e forse, se vogliamo fare una distinzione da prendere un po' con le molle, se la donna riesce ad essere più intuitiva, perché per natura deve essere in grado di capire il modo di esprimersi di un neonato, l'uomo ha un'intelligenza più razionale e credo che in questo senso si completino. L'uomo sicuramente ha bisogno di realizzarsi sul lavoro, dal momento che da sempre il suo compito nella famiglia è stato quello di essere produttivo. E' molto proiettato verso l'esterno.

Se si raggiungesse la parità ci sarebbe un progresso sociale? Ci sarebbero meno guerre?

La guerra, la storia ce lo insegna, è di matrice maschile, anche perché sono gli uomini che, nella maggior parte dei casi, hanno detenuto il potere politico nei vari Paesi. Poi perché il tipo di aggressività così competitiva è forse più maschile. Le donne hanno sempre avuto una funzione meno evidente, ma importantissima, anche nei periodi di guerra, di salvare di accudire, di tramandare le tradizioni, di far crescere i bambini, di proteggerli, quindi hanno preservato l'istinto alla vita. Sicuramente se tra uomo e donna si trovassero degli equilibri migliori nell'ambito della coppia, nell'ambito della famiglia, sarebbe un'ottima base per una società più sana.



Liceo

scientifico Michelangelo

Sarebbe importante che le donne potessero accedere sempre di più anche in politica, avessero cariche di responsabilità, per poter controbilanciare quella che può essere una mentalità maschile più fondata sul potere, sull'aggressività.

Se la storia cominciasse ad essere condotta un po' più dalle donne e un po' meno dagli uomini magari ci sarebbero meno conflitti, guerre e più periodi di pace.

...a Fabiana Luzzi

I NOSTRI COETANEI DICONO...

Le risposte che i nostri coetanei hanno dato ai questionari che noi abbiamo sottoposto loro, relativamente alla situazione delle donne ai giorni nostri e al grave problema della violenza sulle donne, hanno dimostrato apertura mentale e assenza di pregiudizi. Siamo rimasti colpiti favorevolmente, in particolare dal fatto che sia maschi che femmine abbiano manifestato la loro approvazione nei confronti della parità di diritti tra i sessi e una condanna assoluta di ogni forma di violenza di genere, sia psicologica che fisica. I ragazzi intervistati hanno espresso idee aperte ed emancipate, ma alcuni di loro hanno evidenziato che nella società di oggi persistono discriminazioni e ingiustizie nei confronti delle donne. Questo ci rende molto fiduciosi sul futuro delle “pari opportunità”.



Liceo

scientifico Michelangelo

In alcuni casi abbiamo ommesso il nome degli intervistati, riportando solamente le iniziali, secondo il desiderio dei singoli.

- Maschio: Marco Sacchelli
- Et :19
- Occupazione: studente di psicologia
- Data: 3 maggio 2013
- Luogo:Forte dei Marmi

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parit  fra uomo e donna?

Risposta: penso che rispetto al passato la diversit  delle possibilit  tra uomini e donne si sia ridotta. Tuttavia non abbiamo ancora raggiunto la parit  totale per colpa di alcuni pregiudizi che sono presenti nelle nostre radici sociali

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: Ritengo che il pregiudizio sia sempre sbagliato, cos  come verso gli uomini anche verso le donne. Sono assolutamente contrario all' emarginazione o esclusione delle donne da parte di uomini in qualsiasi ambito sociale e non.

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: Penso che sia per i lavori domestici che per la crescita dei figli ci debba essere una cooperazione uomo-donna. Tuttavia ritengo che soprattutto per la crescita dei figli le donne abbiano un qualcosa di diverso, per certi versi genetico che le rende maggiormente in grado di capire le esigenze del figlio, forse per una maggiore sensibilit .

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: Penso che uomini e donne possano occuparsi allo stesso modo del lavoro. Non   il sesso a rendere pi  o meno capaci di svolgere il lavoro, bens  le proprie capacit  cognitive e interiori.   anche vero che ci sono lavori pi  maschili(es. lavori fisici) e lavori pi  femminili.

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: sono favorevole ai congedi parentali da parte del padre solo in casi eccezionali perch  penso che sia la madre, specialmente nei primi anni di vita, a dover passare pi  tempo con i figli.

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: La violenza deve essere sempre punita , da parte di un uomo nei confronti di una donna   un atto ancor pi  incivile e ignobile.



Liceo

scientifico Michelangelo

**D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini?
Se sì, quali?**

R: No, non ho mai assistito a episodi di violenza nei confronti di una donna e non è mai neanche capitato che nella mia compagnia una ragazza fosse messa a tacere o costretta a fare gesti che non voleva.

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: Ritengo che una ragazza che si comporta in modo superficiale non sia più condannabile di un ragazzo.

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: Nessuno ragazzo deve disturbare una ragazza se questa non vuole. Se viene lasciato deve accettare la situazione senza infastidire la ragazza.

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: lo *stalking* è una violenza a tutti gli effetti. È una violenza psicologica perché limita la libertà della persona, mettendole paura e ansia. È una violenza e come tale deve essere condannata.

D: Da che cosa pensi che sia originata la condizione di subordinazione femminile?

R: Penso che sia originata dal fatto che nella nostra società ancora ci sia l'idea che l'uomo sia superiore alla donna. Prende origine dagli stereotipi uomo- lavoro-forza donna-casa-debolezza. Questi tipi di pensiero ancora sono presenti nella società ed è inutile ignorarli. Pensieri che portano l'uomo a non accettare un rifiuto e a pensare che possano permettersi di violare una donna solo perché vogliono. Penso che si debba educare le nuove generazioni al concetto di uomo come totalità, al concetto che non esiste un migliore o un peggiore ma semplicemente persone con qualità differenti. Bisognerebbe, secondo il mio pensiero, educare gli uomini ad apprendere dalle donne qualità come la sensibilità e le donne a apprendere dagli uomini le loro qualità come la maggior fermezza.

- Femmina: C.R.
- Età: 18 anni
- Occupazione: studentessa
- Data 28 Aprile 2013

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

Risposta: No, forse a livello di diritti sì, ma in ambito lavorativo le donne non sono prese sul serio e spesso si pensa che raggiungano certe posizioni avvalendosi della loro bellezza.



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi

R: No, anche se a pensarci bene c'è un pregiudizio, da parte di molti, nei confronti delle donne, che spesso sono ritenute meno affidabili.

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: No! Anche se credo che la donna “abbia più occhio”.

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: Sì, la coppia deve trovare un equilibrio in modo che entrambi possano coltivare i propri interessi.

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: Sì

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: Sì, però si dovrebbe analizzare caso per caso; ci sono donne che provocano uomini e li portano ad avere certe reazioni.

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì quali?

R: A livello fisico no, a livello mentale sì. Molte volte le ragazze sono prese in giro anche con atti di bullismo e che non tengono conto della fragilità femminile, soprattutto negli anni dell'adolescenza.

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere” o obbligata a fare gesti che non voleva?

R: Sì, spesso le ragazze che fanno delle proposte non sono prese sul serio, inoltre i ragazzi non vogliono essere contraddetti.

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: Nella nostra società viene condannata di più una donna, ma se si vuole la parità, ciò non è giusto.

D: Ti sei mai trovata nella condizione di dover rinunciare ad uscire, se non accompagnata, o di avere timore di rimanere sola in determinati luoghi?

R: Sì, la sera tardi.



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: No.

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: Sì.

D: Da che cosa pensi che sia originata la condizione di subordinazione femminile?

R: Da sempre, anche a causa della natura, per costituzione fisica, l' uomo si è occupato dei lavori più duri e la donna di procreare e accudire.

D: Aiuti regolarmente in casa, svolgendo lavori domestici?

R: Sì, aiuto mia madre a preparare qualche volta la tavola e a dare una pulita alla casa.

D: Credi che i tuoi genitori ti avrebbero chiesto di aiutarli a svolgere lavori domestici, anche se tu fossi stata un maschio?

R: Penso di no. Ne abbiamo parlato in casa qualche volta e so che pensano che i lavori domestici, come far da mangiare, pulire la casa ecc..., debbano essere svolti solo dalle donne. Io, invece, credo che ciò non sia giusto.

- Maschio: E.G.
- Età: 23 anni
- Occupazione: studente universitario
- Data: 27 Aprile 2013

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

Risposta: No, buona parte degli uomini non ritiene la donna al pari degli uomini; c' è molta eterogeneità da questo punto di vista, ma in generale la società non ha superato questo retaggio culturale. Io, invece, penso che ,ad esempio, per alcuni lavori, come quelli riguardanti le pubbliche relazioni, le donne siano più ferrate perché riescono a parlare senza “secondi fini”.

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: No.

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: Un tempo sì, ora no. Lo erano, e per questo è difficile cambiare, ma questa divisione dei compiti porta la donna a un livello di inferiorità dato che a portare i soldi a casa è l' uomo, il capofamiglia. Spesso mi chiedo perché quando due genitori si separano, quasi in maniera scontata l' accudimento dei figli rimane alla madre, e non lo ritengo giusto.

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: Sì.

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: Sì.

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: Sì. Penso che le donne debbano avere il coraggio di denunciare gli atti di violenza. Spesso rimangono traumatizzate e non hanno la forza di farlo, ma devono liberarsi da questo peso.

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì quali?

R: No. Ho sentito dire di un padre che abusava in ambito domestico della madre e della figlia, e che ora è in prigione.

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere” o obbligata a fare gesti che non voleva?

R: Mi è capitato di vedere coppie di amici in cui il ragazzo tratta male la ragazza.

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: No, anche se in molti lo pensano, come quando giustificano comportamenti violenti perché la donna era vestita in maniera provocante.

D: Hai mai sentito dire di ragazze che rinunciano ad uscire, se non accompagnate, o che hanno timore di rimanere sole in determinati luoghi?

R: Le ragazze rinunciano spesso ad uscire per paura, anche se non dovrebbero farlo. Dovrebbero superare l' idea di essere deboli e munirsi anche di attrezzi come ad esempio lo spray al peperoncino.

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguitarla in qualche modo?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: No, lo fanno spesso: molti di una storia ne fanno una ragione di vita e quindi, una volta lasciati, non riescono a staccarsi dal passato.

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: Sì, ho riscontrato questo problema perché un mio amico chiamava due, tre volte al giorno la sua ormai ex ragazza; cercava di capire dove fosse, la minacciava, alzava le mani su di lei e non accettava che si fosse rifatta una vita.

D: Da che cosa pensi che sia originata la condizione di subordinazione femminile?

R: Dalla tradizione. Fin dall'Antico Testamento in cui si legge che Dio creò l'uomo e dalla sua costola la donna. Inoltre più si va indietro nel tempo e più la forza fisica era importante: la legge "della giungla" sostiene che vince il più forte, per cui le qualità femminili non contavano e la donna era un mero "mezzo di riproduzione".

D: Aiuti regolarmente in casa, svolgendo lavori domestici?

R: No, in casa mia i lavori domestici sono tutti sulle spalle di mia madre. Io non lo ritengo giusto, ma sono stato abituato così. Quando un domani avrò una moglie o una compagna certamente cercherò di aiutarla, anzi cercherò di fare in modo che ci dividiamo i lavori di casa.

D: Pensi che se tu fossi stato una femmina tua madre ti avrebbe chiesto di aiutarla in casa?

R: Penso di sì, anzi ne sono certo, perché so che pensa che i mestieri di casa debbano essere svolti solo dalle donne.

- Femmina: G.V.
- Età: 18 anni
- Occupazione: studentessa
- Data: 16 maggio 2013
- Luogo: Pietrasanta

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

Risposta: assolutamente no, sulla carta spesso sembra di sì, ma la mentalità della maggior parte della gente, di entrambi i sessi, è profondamente maschilista

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: ovviamente no, e mi sembra specchio della società italiana che nel 2013 si possa ancora porre una domanda del genere come se la risposta non fosse più che scontata...

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: no, ovviamente, ma penso che nella realtà spesso sia così e che per questo le donne siano svantaggiate nella carriera professionale

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: sì certo, ma purtroppo la società italiana spesso non permette alle donne di poter portare avanti carriera e famiglia come può fare un uomo. Spesso i datori di lavoro discriminano le donne perché sanno che un figlio durante la gravidanza, e i primi tempi dopo la nascita, le tiene più impegnate di quanto non lo sia un uomo e questo accade anche perché non ci sono le strutture adeguate. Nei paesi scandinavi c'è molta più organizzazione per le donne che diventano madri e per questo sono meno discriminate

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: penso che sia una decisione che ogni famiglia può prendere liberamente ed è un bene che ci sia almeno questa possibilità, anche se la cosa migliore sarebbe che ci fossero strutture adeguate per i figli

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: Certo che sì!

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì, quali?

R: ovviamente sì, succede sempre in forme più o meno leggere. dai ciao bella che gli uomini urlano per strada come se fosse una cosa normale, all'essere seguita per strada da sconosciuti che vogliono che tu sia improvvisamente loro "amica". Una volta sull'autobus dal niente un perfetto sconosciuto mi ha tirato dei colpi (non fortissimi) sulla testa: l'avrebbe fatto se fossi stata un uomo?

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata "messa a tacere" o obbligata a fare gesti che non voleva?

R: non nella mia compagnia...

D: Ritieni che una ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più "condannabile" di un ragazzo?

R: Perché dovrebbe?

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguitarla in qualche modo?

R: credo che questa cosa non debba succedere da entrambe le parti...



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: sì , e penso che spesso venga sottovalutato. spesso le persone giustificano lo *stalker* e accusano la vittima di esagerare o di non capire, come se lo *stalking* fosse un modo carino di dimostrare affetto ,quando invece è una forma di violenza riconosciuta in altri paesi,ma non nel modo dovuto in Italia

D: Nella tua famiglia chi si occupa dei lavori domestici? Chi si occupa di prendere le decisioni più importanti?

R: in casa mia mamma si occupa delle cose che mio padre non sa fare (come per esempio stirare o cucinare cose complicate) , mentre mio padre che è in pensione fa tutto il resto. Le decisioni più importanti le prendono insieme, e spesso discutono per arrivare a una conclusione logica che convinca entrambi.

- Maschio: M.B.
- Età:18 anni
- Occupazione: studente
- Data: 16 maggio 2013
- Luogo:Forte dei Marmi

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

Risposta: no, credo che non sia raggiunta la parità tra uomo e donna, ci sono ancora delle donne che soffrono l'influenza dell'uomo, basta pensare ai paesi del medio oriente e dell'Africa, dove la donna non ha nessun diritto, non può guidare la macchina senza il marito vicino e non ha diritto di voto.

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: no,credo sia sbagliato avere pregiudizi sulle donne, e non approvo che vengano emigrate dai ragazzi in quanto in certe circostanze le donne sanno essere più acute di noi e hanno più sangue freddo...

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: no, assolutamente. Conosco uomini divorziati che curano la casa, stirano, lavano i piatti e accudiscono i figli. Nelle famiglie comuni, purtroppo non è sempre così però...

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: Sì, certo che sì. Tante donne hanno voglia di mettersi in mostra nel lavoro, diventando importantissime nel loro settore, spesso sono anche meglio di noi uomini, perché, forse, ci mettono più passione

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: Sì, sono favorevole

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì, quali?

R: no, non ho mai assistito a situazioni di questo genere

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere” o obbligata a fare gesti che non voleva?

R: No, mai successo

D: Ritieni che una ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: assolutamente no!

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: ovviamente no

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: al 100%

D: Nella tua famiglia chi si occupa dei lavori domestici? Chi si occupa di prendere le decisioni più importanti?

R: entrambi in casa prendono decisioni importanti, ma solo qualche volta mio padre aiuta mia madre nei lavori domestici.

- Maschio: Manuel Adorni
- Età: 20 anni
- Occupazione: studente
- Data: 12 maggio 2013
- Luogo: Forte dei Marmi



Liceo

scientifico Michelangelo

Domanda: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

Risposta: la parità tra uomo e donna non è ancora stata raggiunta, poiché una donna deve sempre dare il doppio di un uomo per riuscire ad emergere in alcuni ambiti lavorativi tipicamente maschili

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze siano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: a prescindere da ciò che può fare una donna non può essere trattata in maniera diversa o discriminata

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: nella nostra generazione credo che lo stereotipo di "donna casalinga" sia stato quasi del tutto superato; negli ambienti domestici sono sempre di più gli uomini che si occupano in maniera attiva all'interno del nucleo familiare

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: una donna, proprio perché tale, si occupa sicuramente in modo più brillante nel suo lavoro

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: sì, proprio per la parità tra uomo e donna a cui si cerca di arrivare

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: la violenza sulle donne è uno dei mali della nostra società, poiché non esistono a mio avviso, pene abbastanza pesanti per riuscire a scoraggiare tali atti, ci sono donne che passano un'intera vita succubi del marito, da cui non possono fuggire perché non tutelate in alcun modo dallo stato

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì, quali?

R: per fortuna non ho mai assistito a tali violenze

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata "messa a tacere" o obbligata a fare gesti che non voleva?

R: no, non mi è mai capitato

D: Ritieni che una ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più "condannabile" di un ragazzo?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: io non ritengo che sia condannabile più di un ragazzo, ma è anche vero che nella nostra società è un dato di fatto

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: L' amore è uno dei sentimenti più forti, che spinge l'uomo a fare cose di cui non avrebbe mai il coraggio, però questo non deve trasformarsi in una persecuzione

D: Consideri lo *stalking* una forma di violenza?

R: anche la violenza psicologica è una forma di maltrattamento, probabilmente anche più pericolosa di quella fisica

D: Da che cosa pensi che sia originata la condizione di subordinazione femminile?

R: credo che questa non sia una condizione dei giorni nostri, bensì le donne stanno cominciando ad uscire allo scoperto denunciando le violenze che hanno subito o subiscono da tempo

- Nome: Mario
- Et : 58
- Data: 24/05/13
- Luogo Pietrasanta

D: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parit  fra uomo e donna?

R: Sotto certi aspetti in alcune parti del mondo la parit  a livello nominale   stata raggiunta, a livello lavorativo, politico e dei diritti sociali. In molte altre parti del mondo invece, le donne sono ritenute socialmente inferiori all'uomo.

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze vengano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: Assolutamente no

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: no, perch  in una famiglia quello che conta   la collaborazione. Inoltre anche la donna ha diritto ai propri spazi per sviluppare la propria personalit . Inoltre se la donna lavora, ha bisogno di una distribuzione dei lavori domestici con il compagno.

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: si è in molti campi molte donne si rivelano più affidabili degli uomini. C'è da fare invece una distinzione di tipo di lavoro in cui le donne posso essere maggiormente avvantaggiate o penalizzate (ad esempio una donna può essere una buona manager ma nei lavori in cui si richiede sforzo fisico è più indicato un uomo)

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: sì, è necessario da un punto di vista dell'educazione dei figli e del mantenimento dell'attività lavorativa della donna. Purtroppo in Italia siamo molto indietro in quanto il congedo parentale è ridotto praticamente ad un giorno obbligatorio.

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: come qualsiasi forma di violenza, qualsiasi sia il bersaglio e condannabile, in quanto non ci sono motivazioni valide per ricorrere alla violenza.

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini?

Se, sì quali?

Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere”? O obbligata a fare gesti che non voleva?

R: no.

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: se nel superficiale si intende il modo di vestirsi o di truccarsi o di comportarsi, non ritengo una ragazza sia condannabile. Ritengo anche che la dignità delle donne deve essere rispettata ed auto-preservata.

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: no, in quel caso di parla di mobbing.

D: Consideri lo stalking una forma di violenza?

R: sì, al pari di quella fisica.

D: Da cosa pensi che sia originata questa condizione?(di violenza e omicidi di oggi)

R: non credo ci siano differenze rispetto al passato. Invece grazie alle tecnologie siamo più informati e c'è meno difficoltà da parte delle donne a denunciare atti di violenza nei loro confronti.



Liceo

scientifico Michelangelo

- **Nome:** Veronica
- **Età:** 25
- **Occupazione:** Studentessa universitaria
- **Data:** 25/05/13
- **Luogo:** Camaiore

D: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

R: no, perché in molti altri paesi la donna è considerata un oggetto. In Italia apparentemente sì, ma non ha ancora raggiunto la parità in politica o nel lavoro.

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze vengano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: assolutamente no, perché la considero una violenza psicologica grave.

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: assolutamente no, perché se un uomo vuole, può fare ciò che fa la donna in casa.

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: credo di una donna sia capace di dedicarsi al proprio lavoro meglio di uomo e che riesce ad essere un'ottima madre e un'ottima compagna contemporaneamente.

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: certo, è importante per il bambino.

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: è da condannare qualsiasi forma di violenza.

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì, quali?

R: no, per fortuna

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere”? O obbligata a fare gesti che non voleva?

R: No, cerco di evitare ambienti in cui ci sono queste situazioni.



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: no.

D: Ti sei mai trovata nella condizione di dover rinunciare ad uscire, se non accompagnata, o di avere timore di rimanere sola in determinati luoghi?

R: sì, quando devo rientrare a casa la sera tardi, con tutte le cose che sentiamo ai telegiornali sono spaventata.

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: credo che nessuno dei due debba farlo.

D: Consideri lo stalking una forma di violenza?

R: assolutamente sì, perché quella psicologica è peggiore di quella fisica e segna la vittima per molto tempo.

D: Da cosa pensi che sia originata questa condizione? (di violenza e omicidi di oggi)

R: dal fatto che l'uomo non accetta di essere al pari di una donna.

- **Nome:** Serena
- **Età:** 16
- **Occupazione:** Studentessa
- **Data:** 21/05/13
- **Luogo:** Pietrasanta

D: Ritieni che ai giorni nostri sia stata raggiunta la parità fra uomo e donna?

R: No, per me no. Perché la donna viene generalmente considerata più debole dell'uomo.

D: Ritieni che sia giusto avere pregiudizi nei confronti delle donne e approvi che le ragazze vengano, in certe situazioni, prese in giro o emarginate dai ragazzi?

R: no.



Liceo

scientifico Michelangelo

D: Pensi che i lavori domestici e la cura dei figli siano occupazioni esclusivamente femminili?

R: No, perché il figlio è una responsabilità anche dell'altro genitore.

D: Credi che una donna possa dedicarsi al proprio lavoro allo stesso modo di un uomo?

R: Sì, in certi casi anche meglio.

D: Sei favorevole ai congedi parentali dei padri?

R: Sì

D: Pensi che la violenza nei confronti di una donna sia condannabile sempre e comunque?

R: Assolutamente sì.

D: Hai mai assistito a situazioni in cui una donna sia stata maltrattata da uno o più uomini? Se sì, quali?

R: no.

D: Ti è mai capitato, nella compagnia di amici che frequenti, che una ragazza sia stata “messa a tacere”? O obbligata a fare gesti che non voleva?

R: no

D: Ritieni che un ragazza che si comporta in maniera superficiale sia più “condannabile” di un ragazzo?

R: Per me sì, perché non tiene alla propria dignità

D: Ti sei mai trovata nella condizione di dover rinunciare ad uscire, se non accompagnata, o di avere timore di rimanere sola in determinati luoghi?

R: sì, la sera quando sono con le mie amiche cerchiamo di restare in gruppo e mai da sole.

D: Credi che un ragazzo che viene lasciato da una ragazza abbia il diritto di telefonarle ripetutamente, cercarla o perseguirla in qualche modo?

R: No, è violenza psicologica.

D: Consideri lo stalking una forma di violenza?



Liceo

scientifico Michelangelo

R: sì, e ritengo che sia la forma peggiore di violenza nei confronti di una donna, perché vive in un costante stato d'ansia e paura

D: Da cosa pensi che sia originata questa condizione? (di violenza e omicidi di oggi)

R: Dall'ossessione per la donna

...a Simone de Beauvoir



scientifico Michelangelo

Liceo

CONCLUSIONE

Questo progetto ha approfondito la mia conoscenza del lungo e tortuoso percorso che caratterizza la condizione della donna. Una storia parallela a quella studiata ogni giorno a scuola, e forse anche più legata al mondo attuale. Essendo un ragazzo non ho mai realmente approfondito le differenze di genere, anche attuali, che si manifestano nella società. Non ho mai riflettuto sul fatto che la nostra cultura, originatasi da società patriarcali, ostacola tutt'ora un'uguaglianza universale dei sessi. Da questo punto di vista posso affermare che questo percorso mi ha arricchito molto, soprattutto sensibilizzandomi su queste tematiche.

(Gianluca Nardini)

Dall'intervista della mia nonna ho capito che i diritti delle donne nei primi periodi dopo la seconda guerra mondiale erano riconosciuti ma non ancora affermati. Infatti le donne avevano acquistato consensi anche per l'aiuto che avevano svolto durante la guerra (staffette, crocerossine, partigiane) e avevano sviluppato la coscienza della proprie potenzialità umane e delle loro possibilità sociali.

Questo concetto è presente nelle parole della mia nonna, quando afferma che il padre era a favore del suffragio universale in quanto "ormai le donne capivano". Tuttavia nella pratica quotidiana questi diritti si scontravano con "tradizioni" secolari. Per esempio, in ambito lavorativo la donna era vista come antagonista dall'uomo, che negli anni aveva sempre avuto il compito di sostenere la famiglia, e questo era anche simbolo di stato sociale: se la donna avesse lavorato sarebbe stato un chiaro segnale di inadeguatezza economica familiare.

Un'altra considerazione importante riguarda gli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale. Mentre la propaganda affermava che le donne volontariamente avrebbero ceduto il proprio oro e in particolare la fede nuziale per la patria, la realtà era ben diversa, come afferma mia nonna.

Le famiglie di allora erano in genere più numerose di quelle di adesso, con un numero di figli pari a tre o superiore, e molto più unite. La mancanza di tutto costringeva a "giocare" insieme con quel poco che c'era e questo rendeva i fratelli veramente fratelli.

La mia nonna, infine, pur vivendo in un piccolo paese come Pietrasanta, ha trovato lavoro prestissimo, all'età di diciannove anni. Una realtà ben diversa da quella di adesso, anche se oggi chi trova un lavoro "trova un tesoro" e, in genere, donna o uomo che sia, non lo lascia, nemmeno se glielo chiede il marito più premuroso. Ciò si scontra con le consuetudini degli anni sessanta, precedenti alla rivoluzione studentesca, in cui la donna continuava ad essere una buona madre di famiglia.

Il "gap" tra la mia generazione e quella della mia nonna è un vero e proprio baratro. Con l'emancipazione femminile e l'inserimento della donna a tutti gli effetti nel mondo del lavoro si è verificata una situazione diametralmente opposta a quella degli anni cinquanta/sessanta: le famiglie sono molto meno numerose, e il ruolo della madre all'interno di quel famigerato "cerchio" familiare si è modificato rendendola meno schiava dell'attività domestica.



Liceo

scientifico Michelangelo

Considerazione finale: attraverso questo percorso sull'emancipazione femminile, mi rendo conto di quanto è stata dura per le donne arrivare dove oggi siamo. Mi sento in debito con loro, perché se posso votare è perché molte suffragiste hanno perso la vita e hanno lottato per me; perché se posso lavorare è perché altrettante operaie hanno scioperato e manifestato per ottenere i propri diritti che oggi sono anche i miei.

...E fino a qualche mese fa non ero così consapevole di quali sono i beni preziosi che mi hanno regalato e quanto devo loro.

(Martina Palla)

Questo progetto mi è servito ad approfondire le conoscenze riguardo l'emancipazione femminile. In primo luogo mi ha reso consapevole delle cause da cui trae origine la supremazia maschile, così che ho potuto comprendere che la condizione di inferiorità in cui era tenuta la donna non era un fatto naturale.

Alla fine del corso, inoltre, ho avuto ben chiaro quanto lungo e difficile sia stato il percorso delle donne per acquisire i propri diritti, divenendo più responsabile nei confronti di questa causa. Ritengo che ogni donna dovrebbe avere uno spazio nel proprio cuore che tenga presente le lotte che sono state combattute per renderci più libere.

(Elena Ballabio)

Dopo questo progetto sulla figura della donna mi sono resa conto che tutto quello che abbiamo oggi è frutto di un lungo e duro percorso che le donne hanno affrontato.

Adesso siamo nel ventunesimo secolo ma c'è ancora molta strada per essere alla pari degli uomini perché, a parer mio, l'emancipazione femminile si è parzialmente bloccata: un esempio evidente sono i continui omicidi e le violenze a danno delle donne, che sottolineano la mentalità medioevale di alcuni uomini.

Nonostante tutto questo oggi tocca a noi giovani donne continuare a combattere per un futuro migliore e per questa famigerata "parità". Un ottimo contributo per dar più forza alle donne sono le associazioni femminili che credono veramente in ciò che fanno e cercano di trasmettere questa voglia di combattere in chi ancora tenta a far valere i propri diritti.

Spero che questo progetto abbia un seguito anche negli anni a venire perché ci porta nel cuore di una problematica conosciuta da noi solo superficialmente.

(Virginia Lari)

Questo progetto è stato sicuramente un percorso che ci ha arricchiti molto. Personalmente ho imparato cose che mi hanno affascinata. Mi è piaciuto soprattutto conoscere le diverse fasi dell'emancipazione femminile, a partire dall'Ottocento con l'associazionismo, sino a quando le donne non hanno ottenuto il diritto al voto. Trovo che sia giusto dedicare importanza alle grandi donne di quell'epoca, in quanto non si possono ignorare i loro sforzi. Si è sempre pensato che le donne fossero il "sesso debole"; io, a conclusione di questo percorso, sono ancora più convinta che non sia così e che non lo sia mai stato.

L'argomento trattato mi ha interessata sin da subito, tanto che ho deciso di elaborare sul tema della



Liceo

scientifico Michelangelo

donna nel Novecento la mia tesina per l'esame di maturità. Un altro aspetto interessante è stato analizzare come ancora oggi purtroppo esistano delle differenze tra i sessi, soprattutto osservando la condizione femminile nei Paesi orientali possiamo renderci conto di come ancora la donna venga costretta a rimanere in una condizione di inferiorità rispetto all'uomo. Non mi ero mai soffermata a pensare a come fosse la situazione negli altri Paesi, ma grazie ad articoli letti e filmati visionati durante gli incontri, mi sono resa conto di come stiano realmente le cose. Quindi non posso dire altro che di essere felice di aver preso parte a questo progetto che ha sicuramente allargato le mie vedute.

(Erika Del Fiandra)

Questo progetto mi ha fatto riflettere su quanto è cambiata la condizione della donna nel corso degli anni nel nostro Paese, anche se il percorso non è ancora concluso, perché rimangono delle discriminazioni. Per esempio, nel mondo del lavoro spesso le donne faticano a realizzarsi e in genere sono remunerate con stipendi inferiori a quelli degli uomini, nonostante dimostrino una grande forza di volontà e spirito di sacrificio, perché devono dividere la vita lavorativa con la vita familiare. Inoltre, la donna nella società attuale, nonostante viviamo nel XXI secolo, viene spesso considerata una proprietà dell'uomo, che la maltratta e rivendica su di lei diritti che non gli appartengono, sfogando violenze fisiche e psicologiche.

(Martina Fini)

Uno degli aspetti emersi durante il percorso del progetto è che non esistono mestieri, ideologie, religioni, società o epoche storiche che giustifichino la sottomissione della donna all'uomo. Morti e violenza sono all'ordine del giorno e siamo tutti consapevoli delle diverse condizioni della donna, ma durante tale progetto mi sono ritrovata ad immedesimarsi sempre più nelle donne di oggi vittime di violenza, nelle donne di ieri sottomesse ai padri e ai mariti e mi sono ritrovata a battermi con le suffragiste americane ed inglesi per i diritti politici, grazie alle quali oggi la donna può operare le proprie conquiste. L'esperienza delle interviste è stata particolarmente importante. In un primo momento non ero intenzionata a dare una risposta, anche io, a quelle domande, probabilmente e quasi incoscientemente per il timore delle risposte che avrei potuto dare; ma leggendo di volta in volta quelle dei miei coetanei, decisi di provare a rispondere io stessa. In modo sconcertante ho immediatamente preso coscienza che in realtà anche io, che vivo in un piccolo paesino tranquillo dove niente di male potrebbe mai accadere, mi ritrovo ad aver paura ad uscire la sera se non sono accompagnata, o ad uscire senza il cellulare. La sera non mi allontano mai senza un amico o un'amica e quando è l'ora di tornare a casa il buio mi spaventa. Questo accade ogni volta, ogni week-end e il pregiudizio è inevitabile: per la strada non appena incrocio uno sconosciuto istintivamente afferro il cellulare e non lo ripongo nella borsa sino a che non mi sento sicura. È un problema dovuto anche alla mancanza di fiducia riposta nelle istituzioni che dovrebbero tutelarci. Personalmente penso che la donna sia considerata dall'uomo un oggetto del desiderio, una "preda" da conquistare (basti pensare agli stereotipi che loro stessi ci impongono), ma dalla mia modesta esperienza, posso dire di sentirmi a disagio anche nelle attività quotidiane. Capiterà spesso alle donne di abbassare lo sguardo mentre passeggiano con le amiche o con il cane perché un passante le sta osservando in modo morboso o sta esternando apprezzamenti di poco gusto, o di doversi sentire "in debito" se le viene fatto un favore. Sono piccoli esempi, semplici e quotidiani che però, a parer



Liceo

scientifico Michelangelo

mio, permettono di comunicare la difficile situazione che le donne vivono: non sono più libere di condurre una vita tranquilla senza il timore di essere sempre indifese. Dall'esperienza delle interviste ho poi compreso che i giovani delle ultime generazioni dimostrano più rispetto nei confronti delle donne, o quantomeno, hanno compreso che sono un elemento fondamentale sia per quanto riguarda l'ambito familiare sia per quello lavorativo. Permane comunque l'idea che per il carattere più docile e sensibile delle donne, alcuni mestieri e lavori le siano preclusi. Per quanto riguarda le giovani, posso dire di aver riscontrato rancore e rabbia nelle loro risposte e soprattutto una voglia di riscatto in ambito lavorativo, che ho condiviso, cercando di dare io stessa una risposta alle domande. Io credo, e spero, che tutti gli esempi e i casi di violenza che ormai sono avvenuti possano indurre gli uomini di domani a una riflessione, a capire che la donna non è un oggetto da possedere, ma è sullo stesso piano dell'uomo. Un ruolo fondamentale va ora attribuito ai genitori perché è compito loro far capire ai propri figli che cosa è giusto e insegnar loro che l'uomo proprio perché tale non ha alcuna facoltà decisionale sulla vita di una donna; partendo dai fratelli, dai cugini e dagli amici che a loro volta dovranno educare le generazioni a venire. È un paradosso, togliere la vita a chi la dà: la donna.

(Lucia Vagli)

Grazie a questo progetto sono riuscito ad aprire gli occhi su molti aspetti della nostra società. Sono riuscito a comprendere l'importanza del diritto di voto, un diritto che oggi diamo per scontato ma senza sapere che ci sono state persone che hanno dedicato la loro vita, sacrificando tutto per ottenerlo. Ho sempre visto e trattato le persone di sesso femminile allo stesso modo dei maschi, ma adesso mi sono reso conto che ciò che per me è normale, per altri non è lo stesso. Ci sono Paesi dove ancora oggi le donne sono trattate come oggetti e dove avvengono crimini disumani contro di esse. Ho compreso finalmente l'importanza di denunciare tempestivamente gli atti di violenza e di assicurare ad ogni persona, di qualsiasi sesso, gli stessi diritti che la nostra società garantisce.

(Edoardo Giovannoni)

Il lungo percorso di questo progetto è giunto ormai a conclusione; ma quali sono le nostre conclusioni?

A mio giudizio il progetto è stato utile per ampliare la nostra conoscenza a livello storico. Gli incontri con l'esperto ci hanno dato spunti di riflessione su questioni rilevanti, come il ruolo della donna nella storia e il suo processo di emancipazione.

Alcuni di noi hanno approfondito anche a casa, leggendo libri e guardando documentari al fine di creare un nuovo punto di partenza per le future analisi e ricerche.

Ma non solo: il progetto è servito a molti di noi come aiuto o arricchimento per la tesina che andranno ad esporre all'orale di maturità del prossimo giugno.

A mio parere quest'esperienza è stata un'opportunità per la mia crescita culturale e spero di avere altre occasioni per accrescerla ulteriormente.

(Serena Battolla)

Dalla mia partecipazione a questo progetto, sono arrivato a rendermi conto che tanti stereotipi, situazioni e pensieri che ormai personalmente ritenevo superati, sono all'ordine del giorno, e trovo che sia stato fondamentale potersi incontrare per discutere le nostre idee riguardo alla situazione



Liceo

scientifico Michelangelo

delle donne in Italia e nel mondo in questo periodo. Credo che riuscire anche solo a parlare di questo argomento sia già una grande svolta verso la soluzione del problema. La parte più importante di questo progetto, trovo che sia la voglia di rendere consapevoli le persone di questa situazione tutt'altro che secondaria, ritrovabile non solo nelle violenze e negli abusi che avvengono ogni giorno ma anche del grande ruolo che hanno avuto le donne nella storia sempre considerato erroneamente marginale.

(Francesco Poli)

Come si può notare dalla visione degli anziani intervistati, in particolare da quella di mio nonno, alcuni individui sono ancora molto ancorati alle solide basi della famiglia patriarcale del primo Novecento. Questo denota, secondo il mio parere, un evolversi davvero veloce nell'emancipazione del ruolo della donna nella società italiana ed occidentale. Le donne emancipate e lavoratrici sono cresciute in modo rapido, moltiplicandosi a dismisura, seguendo anche l'andamento economico nel tempo. Ho notato, d'altro canto, una volontà di riscatto nelle parole di mia nonna, raggiunta dal vedere l'evoluzione in atto in sua figlia e in sua nipote, come se per lei la vittoria fosse aver potuto mandare sua figlia a scuola, averle permesso di decidere, di lavorare nell'ambito da lei scelto; cose che a lei sono state negate prima dal padre, poi dal marito. E' invece normale e comprensibile che mio nonno, nato nel '24 e cresciuto in pieno regime fascista, consideri ancora forte l'immagine della famiglia patriarcale comandata dall'uomo. Tuttavia, anche lui è maggiormente aperto all'emancipazione. Spesso parliamo in modo paritario di politica, economia, attualità, e lui dialoga con me come se fossi un ragazzo, non ritiene il mio parere inferiore al suo, ma si interessa di quello che dico. Anche il fatto che mia nonna abbia avuto l'opportunità di lavorare, denota perciò un margine di apertura nei confronti dell'emancipazione femminile da parte di suo marito, considerando che in quegli anni, ancora molte donne erano costrette in casa dai consorti, i quali ritenevano sufficiente il lavoro esclusivo del capofamiglia. Ancora una volta il cambiamento e l'apertura spesso ristretta, timida, degli individui come mio nonno, mi fa pensare a quanto sia stato veloce il cambiamento nel ruolo della donna, tanto da non essere stato metabolizzato in pieno da molti individui nella società.

(Maria Ferrandello)

Aver partecipato a questo progetto è stato per me molto costruttivo. Mi ha fatto toccare con mano un grave e delicato argomento: le difficoltà che la donna ha incontrato nel corso dei secoli per ottenere la sua dignità.

Ho potuto capire quanto coraggio, tenacia e determinazione occorrono per le "giuste cause" e quanto siano necessari i sentimenti di altruismo e responsabilità.

Inoltre, ho scoperto figure di donne, come quella di Anna Maria Mozzoni, sensibili e capaci di battersi instancabilmente per cambiare, valorizzare e migliorare la propria posizione e arrivare alla parità di diritti.

Sono questi esempi che mi hanno fatto riflettere e mi hanno insegnato i principi e i valori da riconoscere come importanti e sui quali si basa una società giusta.

(Lorenzo Muracchioli)



Liceo

scientifico Michelangelo

Per questo progetto, ho deciso di analizzare la condizione femminile durante il periodo fascista. Questa non è stata una scelta casuale, poiché avendo studiato a linee generali l'argomento sul libro di storia, pensavo di poter concludere delle ricerche davvero interessanti. Mi ha colpito infatti, che il Duce in quegli anni considerava la cittadina italiana come semplice individuo da riproduzione, costruendo intorno a lei, un'immagine fittizia di donna emancipata, sicura di sé, creando addirittura associazioni in grado di proteggerne i diritti, ma la realtà era ben diversa, tutto era adibito a creare consenso e non vi era un reale interesse nei confronti di questa parte essenziale della società. Questa esperienza mi ha dato la possibilità di conoscere a fondo questo argomento per poterlo confrontare con la situazione della società contemporanea. Adesso sono più consapevole delle battaglie che hanno combattuto le donne durante il XX secolo per arrivare a quello che io possiedo ad oggi.

(Gaia Pucciarelli)

La partecipazione a questo progetto penso che abbia lasciato un segno profondo in tutti noi. Al giorno d'oggi molte donne sono proprietarie di multinazionali e vi partecipano attivamente, ma altrettante vivono in condizioni di sottomissione. Abbiamo osservato che questa condizione è stata attraversata da tutte, fin dall'età dei romani, passando per i vari totalitarismi. Chi ha saputo lottare ha ottenuto ciò che oggi possiede e chi oggi cerca di lottare viene represso duramente; tutto ciò di cui avrebbe bisogno è aiuto.

Vorrei che la storia della donna venisse approfondita in tutte le scuole, in modo da rendere maggiore la consapevolezza (di azioni passate o future) in ognuno di noi.

(Margherita Caldararo)

La partecipazione a questo progetto ha sicuramente avuto un grande valore per tutti noi ragazzi e per gli insegnanti che vi hanno preso parte. Siamo stati testimoni di una piccola parte di storia molto significativa e che mi ha fatto riflettere ancora una volta sulle differenze che sono esistite, ed ancora oggi esistono, nel modo di vivere delle donne, ma anche uomini, a seconda del Paese di origine. Ogni tanto forse siamo portati a dimenticarci che le condizioni in cui viviamo e i privilegi di cui godiamo siano frutto di una lotta, poiché non abbiamo dovuto combattere in prima persona per ottenerli. Per questo motivo, è importante non dimenticarci di coloro che hanno posto tutto in gioco in nome dei loro ideali e soprattutto di chi ancora oggi continua a farlo, dal momento che troppo spesso purtroppo i diritti umani vengono calpestati.

(Maria Stanescu)

...a Carmela Cirella

Storia delle donne, bibliografia essenziale

Bock Gisela, *Le donne nella storia europea*, ed. Laterza, Roma Bari 2003



Liceo

scientifico Michelangelo

G. Bonacchi-A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1995.

Cajafa A., *La donna è uguale all'uomo?*, Torino 1914

A. F. Celi e S. Simonetti, *Memorie nascoste. Carte di donne nel territorio apuano*, Massa 2010

R. Crocetta Modugno, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino 2002

M. D'Amelia, (a cura di), *Storia della Maternità*, Edizioni Laterza, Bari 1997

E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Il Mulino 1995

M. De Giorgio, *Le italiane dall'unità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

L. Derossi (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, Milano, F. Angeli, 1998.

A. Di Giovanni, M. Barengo, *Io so' Carmela*, ed. Becco Giallo 2013

G. Duby e M. Perrot (direttori), *Storia delle donne in Occidente*, voll. 5, Roma-Bari, Laterza, 1990-1992.

F. M. Feltri, *Chiaroscuro*, Seieditrice 2010

D. Gagliani-M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Bologna, Clueb, 1992.

A.M. Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Bologna, Zanichelli, 1980.

Idem, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1877-1940)*, ETS 2011



Liceo

scientifico Michelangelo

Anna Garofano, *L'Italiana in Italia*, ed. Laterza, Bari 1956

D. Godineau, *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo a Parigi durante la Rivoluzione francese*, Milano, La Tartaruga, 1989.

M. Graziosi, *La donna e la storia: identità di genere e identità collettiva nell'italia liberale e fascista*, ed. Liguori, Napoli 2000

Isidori Frasca Rossella, *...E il Duce le volle sportive*, ed. Patron Bologna 1983

Labriola Teresa, *I problemi sociali della donna*, ed. Zanichelli, Bologna 1918

Lagrave Rose Marie, *Un'emancipazione sotto tutela. Educazione e lavoro delle donne nel XX secolo*, in *Storia delle donne in Occidente*, op. cit., *Il Novecento*, a cura di Francoise Thébaud

N. Messina, *Le donne nel fascismo*, Ellemme 1987

F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963.

L. Pisano-Ch. Veauvy, *Parole inascoltate. Le donne e la costruzione dello Stato-nazione in Italia e in Francia*, Roma, Ed. Riuniti, 1994.

C. Ravera, *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento*, ed. di cultura sociale 1951

A. Rossi-Doria (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

A. Rossi-Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1996.

S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, F. Angeli, 1989.

S. Ulivieri, *Educare al femminile*, ETS 1995

P. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Bari Laterza 2010



Liceo

scientifico Michelangelo

Filmografia:

Angeli D'Acciaio (Iron Jawed Angels), regia di Katja Von Garnier (2004)

Volevo i pantaloni, regia di Maurizio Ponzi (1989)

Jane Eyre, regia di Cary Fukunaga (2011)

Una giornata particolare, regia di Ettore Scola (1977)

Fonti:

www.archivesvintage.com

www.ilsitodelledonne.it

www.pbmstoria.it

www.hot-dogma.com

www.feminspire.com

www.27esimaora.corriere.it

Ogni tanto, a pie' di pagina, nella consapevolezza di non essere stati, e di non poter essere, esaustivi, abbiamo riportato il nome di alcune delle milioni e milioni di donne che ci hanno aiutato a pensare



Liceo

scientifico Michelangelo

- Teresa Mattei (1921-2013) , la più giovane eletta all'Assemblea costituente del 1946
- Marie Curie (1867- 1934) , Premio Nobel per la fisica nel 1903 e per la chimica nel 1911
- Rita Levi Montalcini (1909- 2012) , Premio Nobel per la medicina nel 1986
- Rigoberta Menchù Tum (1959) , pacifista guatemalteca, Premio Nobel per la Pace nel 1992
- Franca Rame (1928 – 2013), attrice teatrale , drammaturga, politica
- Carmela Petrucci (1995 – 2012) , uccisa a Palermo
- Yara Gambirasio (1997 – 2010) , uccisa a Brembate di Sopra provincia di Bergamo
- Tina Anselmi (1927) ,prima donna ad avere ricoperto la carica di ministro della Repubblica
- Sibilla Aleramo (1876 – 1960) , scrittrice italiana
- Teresa Noce (1900 – 1980) , sindacalista
- Franca Viola (1947), prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore
- Grazia Deledda (1871- 1936) , Premio Nobel per la letteratura nel 1926
- Sara Scazzi (1995 – 2010), uccisa ad Avetrana provincia di Taranto
- Fabiana Luzzi (1997 – 2013) , uccisa a Coregliano Calabro provincia di Cosenza
- Simone de Beauvoir (1908 – 1986) , insegnante, scrittrice, filosofa francese
- Carmela Cirella (1994 – 2007) , suicida a Taranto dopo essere stata violentata



scientifico Michelangelo

Liceo



Comune di Forte dei Marmi